FASTI ONLINE DOCUMENTS & RESEARCH

*The Journal of Fasti Online (ISSN 1828-3179) ● Published by the Associazione Internazionale di Archeologia Classica ● Palazzo Altemps, Via Sant'Appolinare 8 – 00186 Roma ● Tel. / Fax: ++39.06.67.98.798 ● http://www.aiac.org; http://www.fastionline.org*

# San Valentino (Soriano nel Cimino – Viterbo). Primi risultati delle indagini archeologiche (campagne 2015-2017)

Giancarlo Pastura – Elisabetta De Minicis – Carlo Tedeschi – Filippo Bozzo – Matteo Serpetti – Manfredi Maria Vaccari

*The paper presents the results of a survey conducted on the medieval site of San Valentino, located 5 km North of Soriano nel Cimino. The archaeological excavations carried out by the University of Tuscia between 2015 and 2017 have highlighted the main historical phases of the settlement, from the Roman period until the modern age. Once the excavation area had been identified, the layers of collapse covering the entire surface of a church (19 × 7 m) were excavated. The building's perimeter was exposed, revealing a church with a single aisle and apse, on a north-east/south-west alignment, memory of which had been completely lost. On the other hand, the first cleaning of the area in the immediate vicinity of the building revealed traces of the rooms abutting it, evidence of the long occupation of the site. Furthermore, there are numerous "pestarole" (vats/structures for pounding-crushing), single, with drainage channels, linked one to another and of various forms. It is not certain what they were used for but it probably relates to agricultural-farming seasonal or occasional activities, which involved the use of liquids.*

L'area archeologica di S. Valentino sorge su un promontorio posto a ridosso del monte Cimino, poco più a valle del ben più documentato *castrum* di Roccaltia. Infatti, seppur lo scavo[1] stia riportando alla luce una realtà ampia ed articolata, il sito è rimasto ai margini della ricerca archeologica e compare nelle fonti solo a partire dal XV secolo in un atto con cui Innocenzo VIII assegna la chiesa di San Valentino ai Domenicani di Viterbo.

Solo le memorie del passionista Germano di San Stanislao descrivono un edificio di culto di notevoli dimensioni costruito in blocchi squadrati di peperino non legati da malta[2] delle quali durante le ricognizioni del 2014 erano visibili, oltre ad un muro perimetrale a grandi blocchi che delimita la sommità del pianoro, esclusivamente i resti di una struttura affiancata da un edificio a pianta rettangolare e sarcofagi monolitici ricavati direttamente sul posto, non più in giacitura primaria.

In quel momento sono predisposte tre aree da sottoporre ad indagine geofisica ed è stato possibile definire il perimetro della cinta muraria che delimita la piccola altura dove sono concentrate le volumetrie emergenti. Inoltre le ricerche, nella prima fase, sono state integrate da riprese realizzate con sistemi SAPR, finalizzate a fornire panoramiche in tempi rapidi dell'area e da ricognizioni sistematiche nel territorio[3].

Queste attività hanno preceduto l'apertura dello scavo, che oggi è organizzato in tre settori di indagine (figg.1-2), di cui solo il primo, quello avviato nel 2015, è giunto a conclusione nel 2017.

[1] Vengono in questa sede parzialmente riportati i risultati di una campagna in corso. L'indagine è diretta da Elisabetta De Minicis e coordinata da Giancarlo Pastura nell'ambito di un accordo stipulato tra l'Università della Tuscia e il Comune di Soriano nel Cimino, proprietario dell'area. I dati sono relativi alle campagne 2015-2017 quando hanno collaborato, come responsabili di settore le dott.sse Laviania Piermartini, Rachele Pavan e Francesca Tonella. Si ringraziano per la disponibilità e la costante attenzione le dott.sse Laura D'Erme e Maria Letizia Arancio funzionari di zona della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale e la sezione di Soriano nel Cimino dell' ArcheoTuscia Onlus

[2] GERMANO DI SAN STANISLAO 1886: 43.

[3] PASTURA 2017a: 2-5.

*Fig. 1. Veduta complessiva del sito (foto F. Bozzo).*

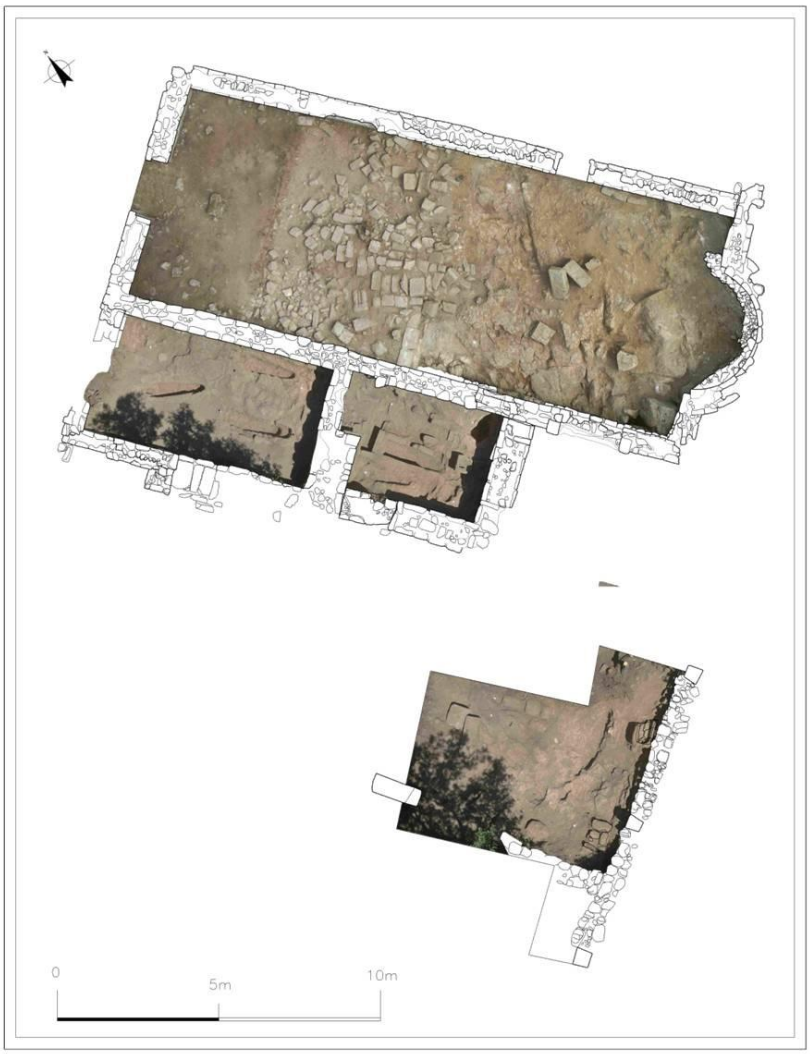


*Fig. 2. Rilievo generale (rilievo ed elaborazione grafica F. Bozzo).*

Purtroppo lo studio dei materiali ceramici non è in grado, allo stato attuale delle ricerche, di fornire alcuna chiarificazione cronologica per via dell'alterazione dei depositi archeologici e dell'esiguità dei campioni, attualmente in corso di studio.

*Settore I*

Le indagini di telerilevamento hanno indirizzato le ricerche verso l'apertura di un saggio sulla sommità del pianoro, dove anche le testimonianze del passionista Germano di San Stanislao suggerivano la presenza di un edificio di culto del quale infatti, dopo la rimozioni degli strati di *humus*, è stato messo in evidenza l'intero perimetro. Si tratta di una chiesa mononave absidata di considerevoli dimensioni (19 X 7 m circa) che hanno obbligato, inizialmente, ad approfondire lo scavo solo su metà della struttura, scegliendo il settore verso l'abside (fig. 1).

Una volta asportati gli strati di crollo è stato quindi possibile mettere in evidenza il piano di pavimentazione non più conservato, dove era posizionata una sepoltura "terragna" singola priva di corredo, ma certamente non in giacitura primaria[4]. I materiali emersi da questo settore, prevalentemente ceramica e lapidei inclusi strati di crollo, seppur abbastanza esigui dal punto di vista quantitativo, coprivano esclusivamente l'arco cronologico che va dalla metà del XII secolo all'epoca moderna[5].

[4] Trattata specificatamente in questo contributo da Manfredi Maria Vaccari.
[5] PASTURA 2017a: 6-9.

*Fig. 3. Settore II. Sovrapposizione tombe a cassone su sepolcreto " a loggette".*

Visti i risultati della prima campagna si è proceduto, nel 2016, ad un ampliamento della superficie d'indagine con il fine di chiarire la funzione di una probabile struttura muraria individuata proprio a ridosso del limite di scavo. L'ampliamento ha permesso di individuare uno strato piuttosto omogeneo di blocchi, interpretabile come una risistemazione del piano pavimentale da attribuire ad una fase successiva all'abbandono della chiesa, come dimostrato dall'utilizzo di materiale architettonico romanico come elementi di pavimentazione.

Una volta chiarito questo aspetto, l'indagine è proseguita con lo scavo del settore prossimo all'abside dove sono state individuati chiari indizi di anteriorità rispetto all'edificio romanico nel perimetrale nord. Nelle fondazioni si trovano due murature che si distinguono sia per tecnica costruttiva che per orientamento[6].

Numerosi resti antropologici sono stati rinvenuti, in giacitura non primaria, all'interno della fondazione dell'abside, facendo ipotizzare un rimaneggiamento di alcune sepolture nel momento in cui è stato costruito l'edificio romanico. L'approfondimento dello scavo ha permesso, inoltre, di far emergere tutte le murature perimetrali e le fondazioni delle stesse, condizione fondamentale per poterne indagare la tecnica costruttiva e conoscere l'organizzazione del cantiere. Particolarmente importante è stato, nel corso delle operazioni di pulizia propedeutiche al consolidamento dell'abside, il rinvenimento di un'iscrizione altomedievale, perfettamente combaciante con altri frammenti della stessa rinvenuti nella campagna precedente all'interno degli strati di crollo e sul momento non identificato, attestante la dedica dell'edificio a S. Valentino in un periodo ben antecedente a quello della documentazione scritta[7]. Inoltre, gli strati immediatamente sottostanti agli imponenti crolli, hanno restituito un'ingente quantità di intonaci e malte, opportunamente campionati ed attualmente in corso di indagini specifiche.

*Settore II*

Già da una prima pulizia dell'area immediatamente vicina all'edificio, erano emerse tracce di ambienti addossati alla chiesa, che avevano fatto pensare ad un lungo utilizzo dell'area. Pertanto, nel 2016, si è deciso di approfondire lo scavo in un piccolo ambiente quadrangolare (3,42 m x 4,11 m ca.), localizzato a O-S/O della chiesa il cui scavo nel 2017 è stato ampliato di circa 7 m verso E. Tutta la superficie risultava coperta da un cospicuo strato di crollo, riferibile prevalentemente al muro perimetrale della chiesa, al di sotto del quale è stata individuata una sequenza stratigrafica che ben rappresenta fasi di vissuto che vanno dall'epoca moderna a quella altomedievale. Quest'ultima, anche se scarsamente rappresentata dai reperti mobili, è ben documentata dalle tombe a "*logette*" scavate direttamente sul banco con differenti orientamenti in chiaro rapporto di anteriorità con le strutture dell'edificio romanico e con le sepolture in cassoni di muratura che le coprono (fig. 3). Il sepolcreto "a logette", almeno nella porzione fino ad oggi scavata, risulta completamente violato e i dati più interessanti provengono dalla sepoltura T7, individuata nell'area dell'ampliamento. Oltre ad ospitare l'inumato in giacitura primaria, questa conteneva i resti di altri individui evidentemente traslati da altre sepolture (fig. 4). Le azioni antropiche avvenute negli strati documentano operazioni di bonifica dell'area. Infatti, ad esempio, le co-

[6] Vedere paragrafo di Filippo Bozzo.
[7] Vedere nello specifico paragrafi di Matteo Serpetti e Carlo Tedeschi.

*Fig. 4. Settore II. Sepoltura "a loggette" utilizzata come ossario in seguito alla bonifica dell'area per l'impianto del cantiere dell'edificio romanico.*

perture delle tombe a "*logette*" (**296**-**2303**-**2305**) sono state prima asportate per deporre i defunti riesumati e successivamente riposizionate in modo da formare una superficie orizzontale.

Le sepolture costruite in muratura, che in alcuni casi obliterano quelle a "*logette*", sembrano essere coeve alle fasi di vissuto della chiesa anche se risulta difficile formulare ipotesi certe per via del pessimo stato di conservazione delle stratigrafie che le interessano. Considerazioni piuttosto interessanti possono essere fatte, invece, sui sarcofagi e sui materiali lapidei che sembrano potersi collocare cronologicamente in periodi ben antecedenti alla chiesa romanica e che attestano un fenomeno di riutilizzo e di spoliazione delle numerose ville rustiche presenti ai piedi del monte di Roccaltia.

Le successive fasi di frequentazione sono difficili da identificare dal momento che sia gli strati che le sepolture sono stati quasi completamente rimaneggiati e violati; tuttavia si può individuare un'ulteriore fase di vissuto di epoca molto tarda che vede la realizzazione di un secondo ingresso a E (**223**-**222**-**144**), che pone l'ambiente in diretta comunicazione con la chiesa, e un innalzamento dell'ingresso principale (**211**) localizzato a O. Il piano di calpestio è quasi certamente da identificare nell'US **208**, caratterizzata dalla presenza di grandi lastre in peperino poste a formare un piano sub-orizzontale.

*Settore III*

Nel corso della campagna di scavo del 2017 si è deciso di indagare un nuovo settore (m 5x5) posto circa 8 m a S della zona absidale della chiesa, dove le prospezioni geofisiche avevano evidenziato una serie di anomalie. Il settore inizialmente di forma quadrata è stato poi ampliato con l'apertura di due aree rettangolari di circa m 1x2, con il fine di chiarire gli andamenti delle strutture murarie che affioravano lungo i limiti di scavo. Una volta rimosso uno spesso strato di *humus* è stata messa in evidenza un'opera finalizzata alla canalizzazione dell'acqua, composta da una vasca scavata direttamente sul banco (**3004**) e da una canaletta. Ad E della vasca, alla stessa quota, è stato individuato uno strato di crollo (**3002**) ed una probabile struttura composta da tre blocchi squadrati posti orizzontalmente lungo il limite orientale del settore (**3007**), la cui funzione rimane al momento ignota. Nell'area a S del settore è stata individuata una tomba terragna che ospitava resti scheletrici parziali di un'inumato deposto con la testa rivolta verso S e priva di corredo. A poca distanza da questa è stata individuata una struttura muraria (**3016**), formata da blocchi di peperino sbozzati di forma irregolare con legante argilloso, con orientamento E/S, intervallata da tre piedritti anch'essi in peperino, sicuramente di reimpiego (fig. 5).

A S/S-E della sepoltura, una serie di tagli artificiali circolari sono probabilmente attribuibili a buche di palo, la cui funzione rimane ancora in corso di studio. Altri tagli della stessa tipologia, seppur di dimensioni non

*Fig. 5. Settore III. Tecnica "a telaio".*

omognee, sono stati individuati al centro del settore di scavo e sono stati generalmente riempiti da un'unica azione di livellamento del piano di calpestio.

Le prime fasi di vissuto del settore III, quindi, sono da identificarsi con la frequentazione del banco, legata alle numerose tracce in negativo rinvenute sullo strato di peperino e all'innalzamento delle strutture murarie che delimitano l'area; rimane da stabilire, però, il rapporto e quindi la relazione stratigrafica, tra la sepoltura e i numerosi tagli nelle sue immediate vicinanze, collocati tutti alla medesima quota sul piano di calpestio.

Una seconda fase può essere individuata nel livellamento nell'area E/S-E del banco, successivo alla trasformazione funzionale dell'area che ha restituito una notevole quantità di frammenti ceramici, ancora in fase di studio, ed ossa animali combuste su cui sono stati rinvenuti una serie di strati di crollo con materiali ceramici che riconducono ad una frequentazione dell'area in età moderna.

G.P.

*S. Valentino. Tecniche murarie*

Quello che si intende presentare, in questo contributo, vuole essere una preliminare descrizione e messa in fase delle principali tecniche murarie individuate nel corso delle prime tre campagne di scavo archeologico[8]. Il carattere non ancora esaustivo è in parte dovuto ad aspetti legati ai materiali delle stratigrafie indagate che, per molteplici aspetti, hanno fornito dati ancora troppo ampi per essere considerati validi indicatori cronologici. La proposta di datazioni per la fase principale di cantiere, consistente nelle porzioni maggiori di muratura, è basata su confronti con le tecniche murarie in peperino presenti nei territori limitrofi. Per quanto riguarda le preesistenze ed i piccoli interventi architettonici più tardi, in attesa di nuovi dati delle prossime campagne di scavo, si preferisce indicare il loro rapporto stratigrafico murario di anteriorità o posteriorità alla fase principale di cantiere. Per lo studio delle apparecchiature murarie sono state realizzate planimetrie e prospetti, eseguiti mediante tecniche di rilievo diretto e fotogrammetrico[9] (fig. 6). Tali elaborazioni vengono proposte con lucidatura delle unità stratigrafiche su base fotogrammetrica e con campiture colorate per le varie fasi (fig. 7). Per le principali tecniche murarie individuate sono state infine prodotte delle campionature di m. 1/1,5 x 1, ritenute più esplicative della tipologia di paramento murario (fig. 8).

Il complesso, posto sulla parte sommitale di una piccola altura di peperino, è composto da tre spazi: un'aula principale absidata e da altri due ambienti rettangolari di minori dimensioni annessi al lato S/E (Ambienti A e B). L'aula di culto mostra, tranne piccoli interventi successivi, un impianto unitario ed è composta da un'unica navata allungata dalla forma lievemente trapezoidale con abside semicircolare. L'aula presenta un orientamento N/W-S/E, si sviluppa per una lunghezza di m 19,5 circa e per una larghezza massima di m 7.20 sul versante S-E dove è posizionato l'abside. La presenza di due gradini interni, posti trasversalmente a metà na-

[8] Non sono state ancora prese in esame le murature emerse dallo scavo del settore III, che giungerà a conclusione solo con la campagna 2018.

[9] I rilievi fotogrammetrici sono stati realizzati attraverso l'utilizzo di una stazione totale munita di laser e di un software per la correzione analitica delle distorsioni delle foto. Le immagini elaborate sono state importate come raster in Autocad per essere mosaicate e sottoposte a lucidatura vettoriale della lettura degli elevati.

*Fig. 6. Planimetria generale del complesso ecclesiastico (rilievo ed elaborazione grafica F. Bozzo).*

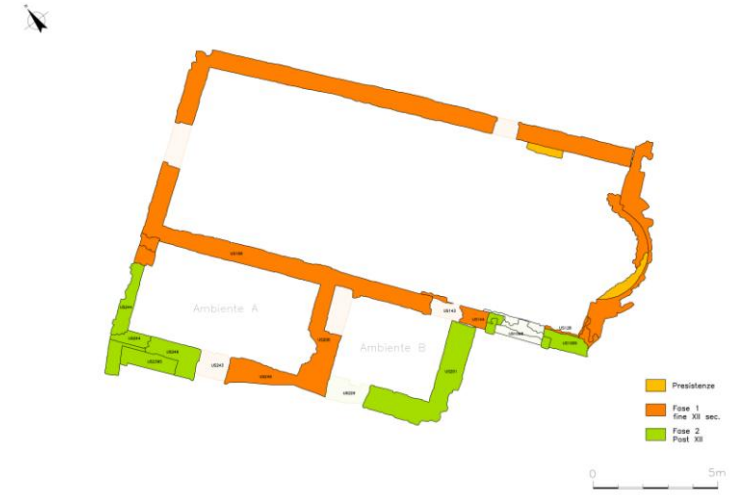


*Fig. 7. Planimetria di fase (rilievo ed elaborazione grafica F. Bozzo).*

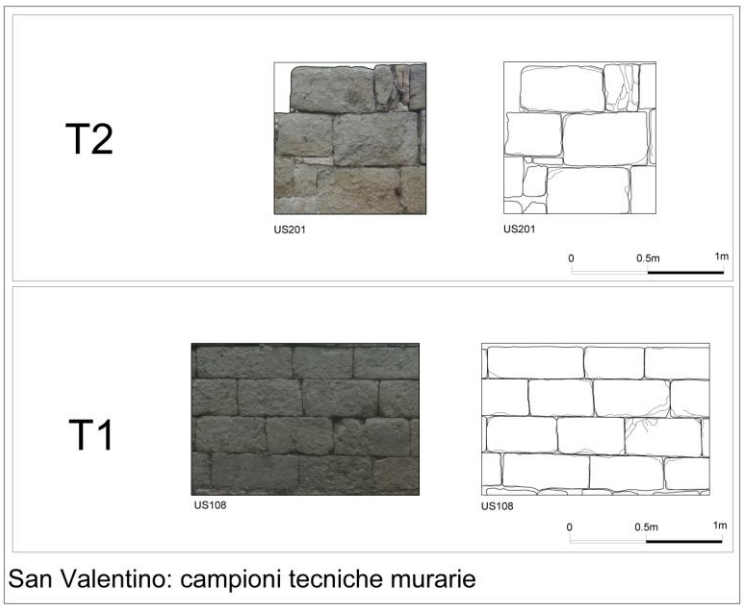


*Fig. 8. Campionamento tecniche murarie (rilievo ed elaborazione grafica F. Bozzo).*

vata suggerisce l'ipotesi di una suddivisione interna dettata da una differenza di quote del piano pavimentale. Oltre al portale principale posto in facciata, due piccole porte di servizio si aprono nelle pareti della navata, in posizione decentrata verso la zona absidale (fig. 9). Dei due ambienti minori l'Ambiente A, seppur non privo di interventi edilizi successivi, risulta di impianto coevo all'aula absidata. La sua posizione sembra formare un naturale prolungamento della facciata dell'edificio di culto, dalla quale risulta scandito grazie alla presenza di una larga lesena caratterizzante entrambe le estremità laterali. Immediatamente a S-E è posto l'Ambiente B, caratterizzato dalle minori dimensioni e dal particolare di essere l'unico dei due vani laterali ad avere accesso diretto alla navata della chiesa.

Per quanto riguarda le strutture murarie, queste, realizzate interamente in peperino, si conservano in elevato per un'altezza massima di 5 filari. In alcuni punti della cortina muraria esterna è visibile una piccola risega alla quota del filare superiore alla fondazione (fig. 10). La sua discontinuità porta però a presupporlo come un elemento legato ad esigenze di regolarizzazione del banco di peperino più che ad un espediente tecnico-costruttivo. Il banco naturale evidenzia solo in limitati punti i segni di lavorazione per la messa in opera dei conci. Attività queste, relegabili esclusivamente a piccoli interventi di spianatura particolarmente evidenti nel versante ovest, punto in cui il banco affiora ad una quota superiore ed è caratterizzato da una discreta regolarità. Di contro, nell'altra metà della navata, dove le venature del peperino sono caratterizzate da una forte irregolarità ed affiorano a quote inferiori, le fondazioni sono realizzate mediante l'allettamento di malta tenace con

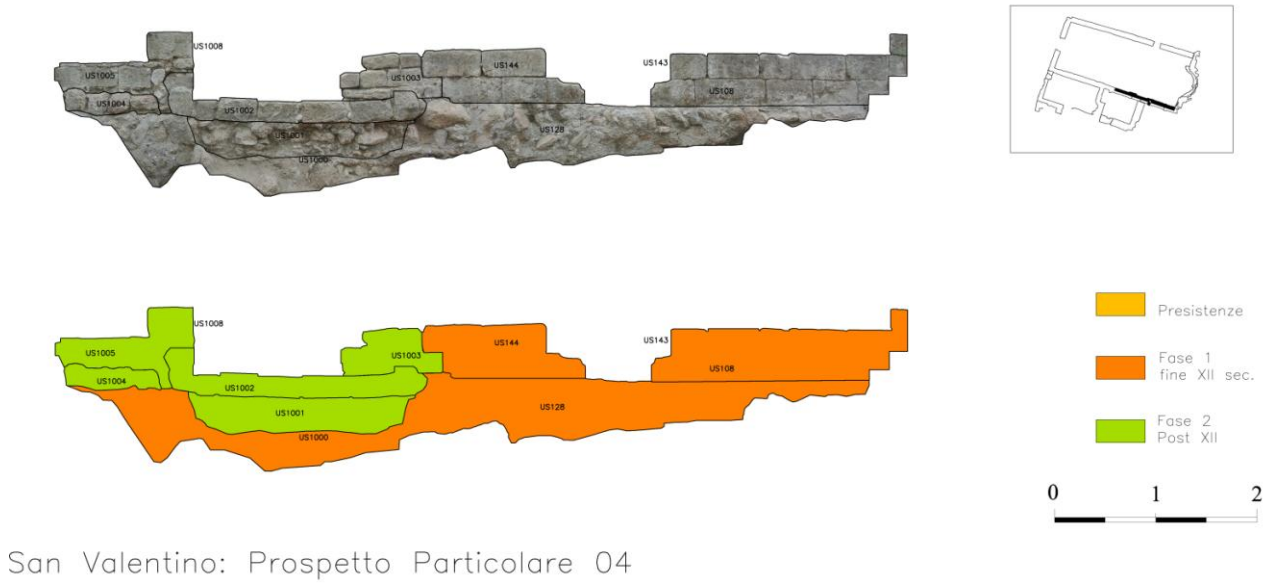


*Fig. 9. Prospetto particolare (rilievo ed elaborazione grafica F. Bozzo).*

*Fig. 10. Prospetto particolare T1 (rilievo ed elaborazione grafica F. Bozzo).*

pezzame e bozze di peperino di piccole e medie dimensioni, direttamente nel cavo di fondazione contro terra. Nei settori dove queste sono indagate per intero, si è potuto appurare che i cavi di fondazione hanno sempre raggiunto, come quota, il banco di peperino.

Per ciò che concerne gli elevati delle murature sono state individuate due principali tecniche murarie, T1 e T2 (vd. fig. 8), entrambe della tipologia a doppia cortina muraria e riempimento a sacco, realizzate in conci di peperino ben squadrati. Di queste, la tecnica T1 è la più attestata all'interno del complesso ed è caratterizzata da una estrema regolarità della apparecchiatura muraria. I conci sono disposti su corsi perfettamente orizzontali e paralleli con altezze variabili comprese fra 0,21 e 0,25 m e presentano un'ottima sbozzatura e spianatura.

La buona qualità del peperino[10] rende particolarmente evidente, nella faccia a vista, le tracce di spianatura. Queste, caratterizzate da una forma allungata, presentano un'evidente continuità anche su blocchi accostati, segno di un'accurata lavorazione della faccia a vista successiva alla messa in opera. Le dimensioni dei blocchi sono caratterizzati da lunghezze irregolari comprese fra 0,26 e 0,66 m. I letti ed i giunti, di malta tenace di colore bianco giallastro, presentano uno spessore esiguo compreso fra 2 e 5 mm. Il riempimento del sacco è realizzato con bozze e pezzame di piccole dimensioni di peperino legate da terra argillosa. Le murature, realizzate con questa tecnica muraria, mantengono una larghezza variabile rilevata fra 0,69 e 0,75 m.

Per quanto riguarda gli aspetti cronologici, questa tecnica trova confronti puntuali in murature di edifici a carattere ecclesiastico del XII secolo individuate nel territorio limitrofo ed a Ferento[11]. Tessiture murarie estremamente simili con questa datazione sono riscontrabili nello specifico nell'ambiente a pianta quadrangolare del complesso abbaziale di S. Nicolao[12] e nell'ampliamento N-E della navata della chiesa di S. Gemini presso Ferento[13]. Ulteriori confronti ferentani, questa volta in ambito urbano, non solo relativi alle tecniche murarie degli elevati ma anche ad aspetti icnografici[14], possono essere individuati nella Chiesa A, localizzata fra il teatro e le terme.

La tecnica T2 è attestata esclusivamente nel muro ad "L" (**201**) dell'Ambiente B, quindi in una porzione estremamente ridotta rispetto all'intero complesso ed è caratterizzata, differentemente dalla tecnica T1, da una minore regolarità della apparecchiatura muraria. I conci sono disposti su corsi di orizzontamento paralleli con altezze variabili comprese fra 0,28 e 0,31 m. Questi presentano una buona sbozzatura, ma la minore qualità del peperino rende impossibile la lettura delle tracce di lavorazione della faccia a vista. Le dimensioni dei blocchi sono caratterizzate da lunghezze irregolari variabili fra 0,15 e 0,81 m. I letti di malta tenace di colore biancastra presentano uno spessore compreso fra 1 e 3 cm e in più punti si osserva l'inserimento di zeppe laterizie di diverso spessore. I giunti hanno spessori compresi fra 0,8 e 2 cm. Il riempimento del sacco è realizzato con bozze e pezzame di peperino di medie e grandi dimensioni legate da malta compatta di colore biancastra. Le murature realizzate con questa tecnica muraria presentano uno spessore di circa m 0,98, quindi maggiore rispetto alle altre finora individuate all'interno del complesso.

Questa evidente differenza suggerisce due letture interpretative: la prima legata alle preesistenze su cui la muratura è fondata (**220**, **230**, **2325** e **2329**); la seconda potrebbe essere invece connessa ad esigenze di carattere strutturale (fig. 11). Quest'ultima ipotesi scaturisce dall'osservazione dei conci presenti; questi infatti presentando un esiguo spessore rispetto alla superficie della faccia a vista, potrebbero aver condizionato l'aumento dello spessore del sacco, affidando quindi a quest'ultimo un maggiore carico strutturale. Sembrerebbe rafforzare questa ipotesi sia la realizzazione del sacco in malta sia l'aumento delle dimensioni delle bozze rispetto alle altre murature.

Per il dato cronologico di questa tecnica, vista la limitata estensione dei tratti murari individuati e dunque l'impossibilità di trovare puntuali confronti, si propone una cronologia relativa di sicura posteriorità alla T1, trovandosi questa in appoggio sia all'aula absidata sia all'Ambiente A.

*Periodizzazione*

Sulla base dell'osservazione delle murature dell'intero complesso è possibile riconoscere un impianto unitario, che comprende sia l'aula absidata che l'ambiente disposto lateralmente alla facciata, databile per confronti con le tecniche murarie al pieno XII secolo. In questo ultimo ambiente, da una iniziale osservazione delle tecniche e dei rapporti stratigrafici murari, sembrano potersi riconoscere due distinti interventi edilizi successivi alla fase di impianto[15]. Ad un secondo periodo più tardo sembrano potersi far risalire l'edificazione del muro

[10] Nella zona compresa fra la valle del Vezza ed i Monti Cimini, in particolar modo intorno all'abitato di Vitorchiano nelle località Il Pallone, Casale Bannella e S. Nicolao, sono localizzati i principali affioramenti di peperino. In questa area sono tuttora in uso le principali cave. ROMAGNOLI 2006: 93.
[11] ROMAGNOLI 2006: 98-101.
[12] ROMAGNOLI 2006: 124-127.
[13] ROMAGNOLI 2014: 131-142.
[14] Similitudini planimetriche sono dettate dalla presenza di vani di piccole dimensioni posti di fianco alla facciata ed alla suddivisione interna della navata. ROMAGNOLI 2006: 87-89.
[15] Di questi, è possibile individuare due interventi chiaramente distinguibili: il più antico con il parziale rifacimento dell'angolata est (**244**) ed il successivo con il rifacimento della parete S/O (**246**) e la realizzazione della porzione di muratura formante la grande nicchia esterna (**2395**).

*Fig. 11. Prospetto particolare (rilievo ed elaborazione grafica F. Bozzo).*

(**201**) per la realizzazione dell'Ambiente B e alcuni interventi di modifica dell'aula absidata, individuabili nella realizzazione di una nuova apertura laterale nella parete destra (**1008**). Seppur non attualmente riscontrabile con il dato stratigrafico per l'assenza di rapporti diretti, viene da ipotizzare l'inserimento di questi interventi in una medesima fase in quanto strettamente legati al medesimo carattere funzionale di accesso ad una probabile area esterna cimiteriale. La realizzazione dell'Ambiente B va infatti a modificare la funzionalità dell'apertura originaria (**143**), da accesso ad area esterna a porta di servizio per il nuovo ambiente realizzato. La posteriorità di questi interventi è facilmente identificabile nel taglio della parete destra della navata (**1000**) e della sua stessa fondazione per la realizzazione di nuovi stipiti e di un piano necessario alla messa in opera di una nuova soglia (fig. 9: PP04). Ancora da indagare sono le strutture con rapporto di anteriorità alla fase di cantiere principale di XII secolo. Queste, individuabili nel piccolo lacerto murario a livello di fondazione della parete sinistra della navata vicino alla apertura laterale e nei diversi giri del perimetro individuati nella fondazioni dell'abside. In entrambi i casi, essendo interventi di ridotta estensione ed inerenti le fondazioni non è ancora possibile chiarire con certezza se si tratti di semplici ripensamenti in corso d'opera del cantiere di XII secolo o di vere e proprie preesistenze relative alla presenza di un impianto più antico della chiesa, di cui l'iscrizione frammentaria di dedica a S. Valentino[16] sembrerebbe la testimonianza materiale.

F.B.

*Elementi di reimpiego. Analisi ed interpretazione.*

In occasione delle campagne di scavo 2015 e 2016 dell'Università, come già descritto, sono venuti alla luce una serie di materiali lapidei tra i quali assumono particolare interesse un lotto di ben undici frammenti in peperino locale simili tra di loro per caratteristiche formali e che presentano, in quattro di essi, un'iscrizione.

[16] Rimando a paragrafo Carlo Tedeschi.

1- Misure 0,11 x 0,18 x 0,10 (fig. 12 n. 1)
Il frammento è scheggiato lungo i margini sinistro, superiore ed inferiore. Solidale con l'elemento 2 lungo il suo limite destro. Presenta abrasioni superficiali, ma il lato posteriore si presenta pressoché finito.
Il frammento ha una banda orizzontale al centro dello spessore di 2 cm, delineata da due incisioni parallele un po' irregolari, che divide il pezzo in due registri distinti. Quello superiore mostra la base di una decorazione appena percettibile ad onde ricorrenti bisolcate. Al di sotto della banda si leggono tre lettere dell'iscrizione -] DI E, non conservate nella parte inferiore, che probabilmente doveva correre su parte o tutto questo registro.

2- Misure 0,16 x 0,21 x 0,10 (fig. 12 n. 2)
L'elemento si mostra finito lungo il lato superiore, ma scheggiato agli angoli e presso tutto il margine inferiore. È solidale con il frammento 1 a sinistra e con il 3 a destra. Presenta abrasioni superficiali più evidenti soprattutto presso il lato destro, mentre quello posteriore è pressoché finito.
Il frammento è diviso in due registri, in quello inferiore evidenzia il proseguo dell'iscrizione dove si leggono le lettere T BI V[.], non conservate nella parte inferiore. Al di sopra di questo corre una banda orizzontale delineata da due incisioni, che mostra superiormente un registro con tre onde ricorrenti bisolcate non proprio identiche tra loro, di cui solo una si conserva interamente.

3- Misure 0,10 x 0,20 x 0,10 (fig. 12 n. 3)
L'elemento è scheggiato lungo i lati superiore e inferiore, solidale a sinistra con il frammento 2, a destra con il frammento 4. Presenta abrasioni superficiali lungo il lato superiore, ma soprattutto inferiore. Il lato posteriore è pressoché finito.
Il frammento in alto mostra la parte inferiore di due onde bisolcate dalla decorazione appena percettibile per la forte abrasione, sotto corre la banda orizzontale accentuata da due solcature parallele. Nel registro inferiore si leggono per intero le lettere LENT (la L ha la stanghetta inferiore appena percettibile). Al di sotto delle lettere, si percepisce appena una banda dello spessore di 2 cm, che è caratterizzata da una solcatura ai lati; non è parallela a quella superiore ma ha un andamento leggermente curvo.

4- Misure 0,12 x 23 x 0,10 (fig. 12 n. 4)
L'elemento si presenta scheggiato lungo il margine inferiore, ed è solidale a sinistra con il frammento 3 ed a destra con il frammento 5. Ha abrasioni sulla parte centrale ed il lato posteriore è pressoché finito.
Il frammento mostra superiormente l'indizio di tre onde bisolcate, limitate inferiormente dalla banda orizzontale marcata dalla solcatura incisa ai lati. Al di sotto corrono le lettere INI: di dimensioni minori rispetto alle altre lettere degli altri frammenti; queste seguono l'andamento curvo della banda inferiore limitata da incisioni ai lati. Nella parte inferiore, abrasa ma percettibile, si vedono delle bande sempre limitate da incisioni che sembrano essere di una decorazione, molto probabilmente una trama di nastro vimineo.

5- Misure 0,20 x 0,17 x 0,10 (fig. 12 n. 5)
L'elemento è scheggiato presso il margine destro, è solidale al frammento 4 sul margine sinistro e si presenta finito sul margine superiore. Ha abrasioni sulla superficie inferiore ed il lato posteriore è pressoché finito.
Il frammento mostra inferiormente una banda orizzontale delimitata da due solcature con sopra tre onde ricorrenti bisolcate, simili tra loro, due sono frammentarie e solo una conservata per intero anche se molto abrasa.

6- Misure 0,15 x 0,20 x 0,10 (fig. 12 n. 6)
Il frammento ha il lato sinistro finito, scheggiato su tutti gli altri lati. Presenta una forte abrasione presso il lato inferiore e il lato posteriore ha una superficie pressoché finita.
Il frammento mostra una banda verticale (spessore 2,5 cm) con otto bottoni decorativi incisi conservati (distanziati gli uni dagli altri 1 cm), che delimita una treccia, solo in parte conservata, di due bande con una solcatura.
Sembra trattarsi di un frammento di pilastrino la cui decorazione richiama da vicino il frammento di una mensola, conservata presso i Mercati di Traiano, che presenta una treccia combinata con nastri viminei a due elementi racchiusi all'interno di una cornice liscia, datata al IX secolo[17].

[17] Vd. PANI ERMINI 1974: 152, Tav. LXXVIII n. 255.

7- Misure 0,15 x 0,29 x 0,10 (fig. 12 n. 7)
Il frammento ha il margine inferiore finito, gli altri lati sono tutti scheggiati. Presenta forti abrasioni presso il limite inferiore sinistro ed ha il lato posteriore pressoché finito.
Il frammento ha sul margine sinistro una banda dello spessore di 3 cm, leggermente inclinata verso destra e delimitata da solcature; questa banda delimita un campo privo di decorazione.
Lo stato lacunoso non permette una facile interpretazione, ma potrebbe trattarsi di un frammento di una lastra di pluteo con decorazione resa con listelli lisci, come quelli rinvenuti nel Foro di Cesare.
Probabilmente si tratta di una cornice che delimitava una qualche forma di decorazione o trama, la quale mancanza non permette di datare il frammento con precisione, visto il lungo uso di queste lastre che va dal V secolo al periodo medievale[18].

8- Misure 0,11 x 0,09 x 0,07 (fig. 12 n. 8)
Il frammento si presenta scheggiato lungo tutti i lati compreso quello posteriore e non presenta segni di abrasione.
Le dimensioni non permettono di capire con certezza che tipo di decorazione vi è rappresentata, forse un elemento floreale con inferiormente un elemento tondo non ben definito, o magari una rappresentazione animale stilizzata.
Se la decorazione è interpretabile come ala di un un pavone stilizzato per la sua forma sinuosa, il confronto più stringente può essere fatto con il frammento di lastra di arco pertinente a timpano o ciborio, venuto alla luce in

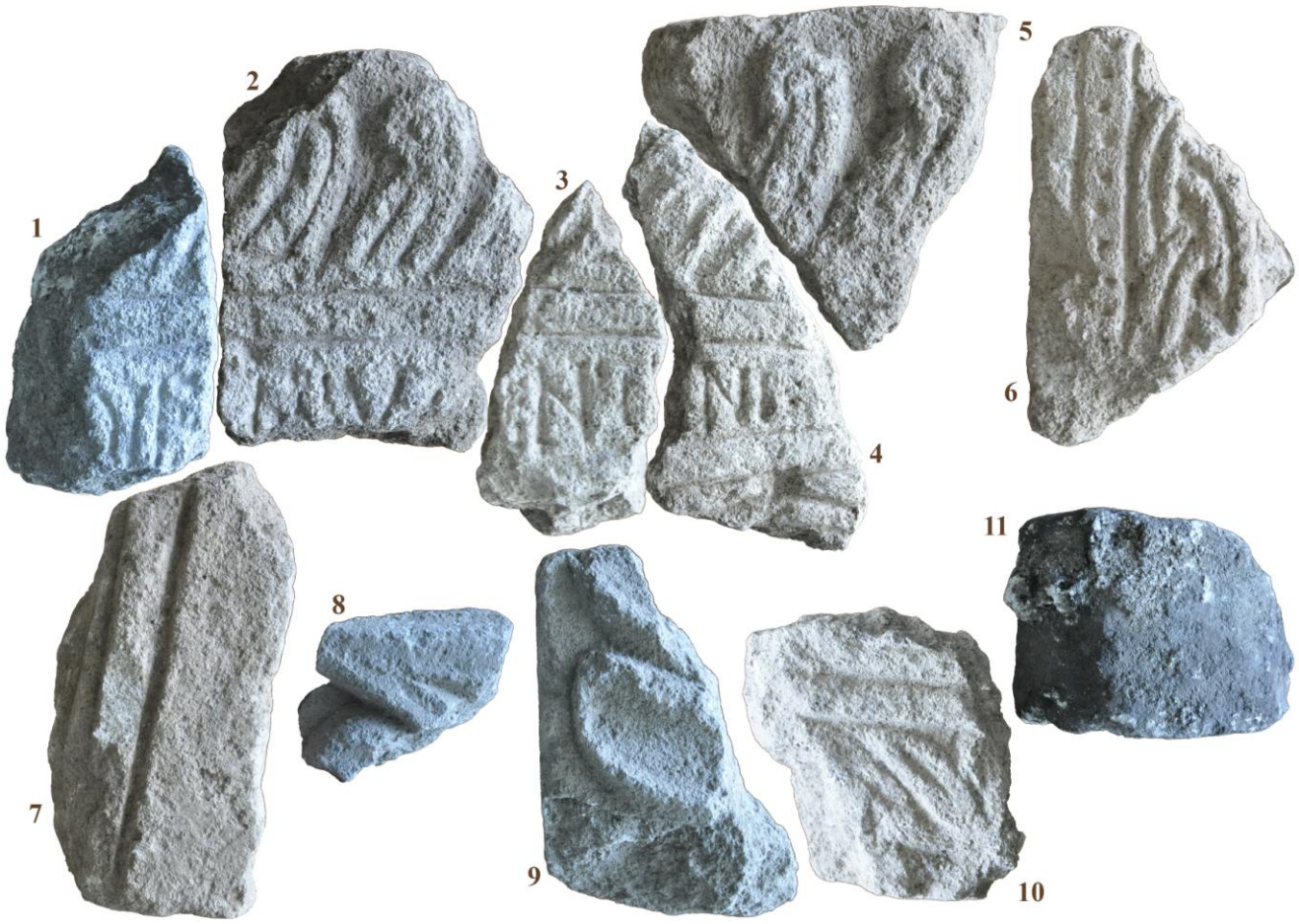


*Fig. 12. Tavola dei frammenti rinvenuti (Elaborazione grafica M. Serpetti).*

[18] Cfr. PANI ERMINI 1974: 168-169, Tav. LXXXVII, n. 304-307 in dettaglio il frammento n. 307.

seguito agli scavi effettuati nella chiesa di SS. Firmina e Olimpiade presso Amelia; qui il piumaggio è rappresentato in maniera alquanto stilizzata e porta ad una datazione dell'elemento verso la fine dell'VIII – inizi IX secolo[19].

9- Misure 0,15 x 0,21 x 0,10 (fig. 12 n. 9)
Il frammento si presenta con il lato sinistro finito mentre gli altri lati sono scheggiati; evidenzia una forte abrasione presso il margine inferiore e in maniera minore presso quello superiore, mentre Il lato posteriore è pressoché finito.
L'elemento ha una decorazione a due curve, di cui la seconda, superiore, frammentaria, interpretabili forse come un elemento vegetale o floreale non ben decifrabile.
Da una attenta analisi delle due curve di decorazione si è propensi a ipotizzare che si tratti di due foglie di alberello ornamentale, come riportato per intero nel pluteo reimpiegato nell'avancripta lungo la parete esterna della chiesa di S. Pietro a Tuscania. La stilizzazione della rappresentazione riconduce la realizzazione alla metà del IX secolo[20].

10- Misure 0,14 x 0,15 x 0,10 (fig. 12 n. 10)
Il frammento conserva il lato inferiore, anche se superficialmente si presenta alquanto abraso. Tutti gli altri lati sono scheggiati, tranne il lato posteriore che è pressoché finito.
Si conserva una banda (spessore di 2 cm) orizzontale con solcature ai lati, che superiormente sembra limitare un'altra banda ma è troppo abrasa e frammentaria per affermare trattarsi di una treccia o di un altro elemento decorativo. Nel registro inferiore, molto abraso, sembra riconoscersi un motivo decorativo vegetale o floreale con un elemento circolare a fianco.
Si tratta sicuramente di una cornice, ma non è possibile essere più precisi, visto lo stato lacunoso in cui si trova.
Se nella decorazione conservata si può riconoscere un petalo di un giglio, i paralleli sono molteplici: ad esempio il frammento di cornice dal tempio c.d. della Fortuna Virile (interpretato come architrave di pergula), che è decorato con archetti sostenuti da colonnine con sopra delle foglie[21]. Ma forse il confronto più prossimo può essere quello con la cornice di decorazione dei due archi di ciborio reimpiegati nell'ambone della chiesa di S. Maria Maggiore a Tuscania, dove è presente un motivo di foglie ovoidali alternate ad apici gigliati, databili al secondo quarto del IX secolo[22].

11- Misure 0,16 x 0,12 x 0,10 (fig. 12 n. 11)
Del frammento si conservano finiti tutti i lati, mentre la superficie curva dalla faccia frontale si presenta semilavorata ed alquanto consunta. Ha il margine superiore destro scalfito.
Identificabile molto probabilmente come un elemento scultoreo non meglio decifrabile o di un rocchio di una piccola semicolonna. Sfortunatamente non è possibile essere più precisi.

[19] BERTELLI 1985: 87, Tav. III n. 4.
[20] RASPI SERRA 1974: 269-270, Tav. CCLXI, fig. 436, n. 381.
[21] MELUCCO VACCARO 1974: 239-240, Tav LXXX, n. 255. Gli esempi non si fermano qui: vd. i frammenti di cornice che si trovano presso la chiesa di S. Giovanni in Laterano (Tav. XXIX n. 74: 121-122) e quello di cornice che riporta anche una iscrizione, forse originariamente posta lungo la navata, conservato in S. Maria in Cosmedin (Tav. XLII n. 106: 152-153). Entrambi sono databili alla fine dell'VIII secolo.
Databili tra la fine dell'VIII e il IX secolo sono invece i frammenti provenienti da S. Saba (TRINCI CECCHELLI 1976: 136-138, 155-156): il primo, pertinente a lastra di ciborio (Tav. XLI n. 108), è con motivo ad arcatelle con duplice centina delimitata da due listelli lisci, il secondo è invece interpretabile come un frammento di cornice (Tav. LII n. 137) e presenta arcatelle a triplice centina impostate su pilastri che includono colonnine sormontate da capitelli con una foglia appuntita.
La decorazione è da mettere a confronto anche con il motivo riportato nelle due cornici frammentarie reimpiegate nel Duomo di Civita Castellana come sostegno alla mensa di altare della cripta: una faccia riporta archetti formati da un nastro bisolcato con apici gigliati che includono semirosette, databili verso la fine dell'VIII secolo (RASPI SERRA 1974: 61-62, Tavv. XXVIII e XXIX figg. 49 e 51, nn. 39-40).
[22] RASPI SERRA 1974: 252-253, Tavv. CCXLI-CCXLII, figg. 402-403, nn. 349-350. Molto simile al frammento di cornice murato sulla parete esterna della chiesa di S.a Maria Nuova di Viterbo con archetti allungati e con nastro bisolcato contenenti elementi ovoidali pieni, databile sempre al IX secolo (RASPI SERRA 1974: 282-283, Tav. CCLXXV, fig. 461, n. 406.

Per quanto concerne l'apparato decorativo dei frammenti, questo si presenta con elementi i cui caratteri stilistici sono molto comuni nel repertorio ornamentale dell'VIII - IX secolo, come mostrano i vari esempi raccolti nei volumi del *Corpus della Scultura Altomedievale*[23]. Una più attenta analisi può restringere l'arco cronologico verso il IX più che alla fine dell'VIII secolo. Un dato interessante, a conferma che questi elementi possono essere coerenti tra loro, è che lo spessore di tutti, tranne uno[24], ha la misura costante di 10 cm. I frammenti sono trattati con fattura trasandata dovuta sia ad una caratteristica stilistica di quel periodo, ma anche alla scelta del materiale, il peperino, pietra alquanto ostica da lavorare a livello scultoreo con dettaglio e con preziosismi a causa della porosità, friabilità e consistenza che la contraddistingue; questa, come si è già detto, è la più comune pietra della zona, dunque economicamente più vantaggiosa: ciò induce a pensare che doveva trattarsi di una struttura alquanto modesta.

L'analisi stilistica di questo apparato scultoreo mette in evidenza l'esistenza di un preesistente edificio di culto, di cui probabilmente rappresentava parte del ciborio costituito da un arco (frr. nn. 1, 2, 3, 4, 5, 8), due pilastrini (frr. nn. 6, 9), una cornice (frr. n. 7), una lastra di pluteo (frr. n. 10), oltre all'elemento pertinente ad una colonnina o ad un elemento scultoreo non meglio identificabile (frr. n. 11). Sulla base dell'ipotesi e dei confronti, si è tentata anche una ricostruzione di questi elementi (fig. 13), che confermano una dipendenza fortemente centro-italica, soprattutto alto-laziale, al punto tale da poter azzardare, sulla base delle somiglianze stilistiche, una influenza esercitata dai vicini centri di Ronciglione e soprattutto Tuscania.

M.S.

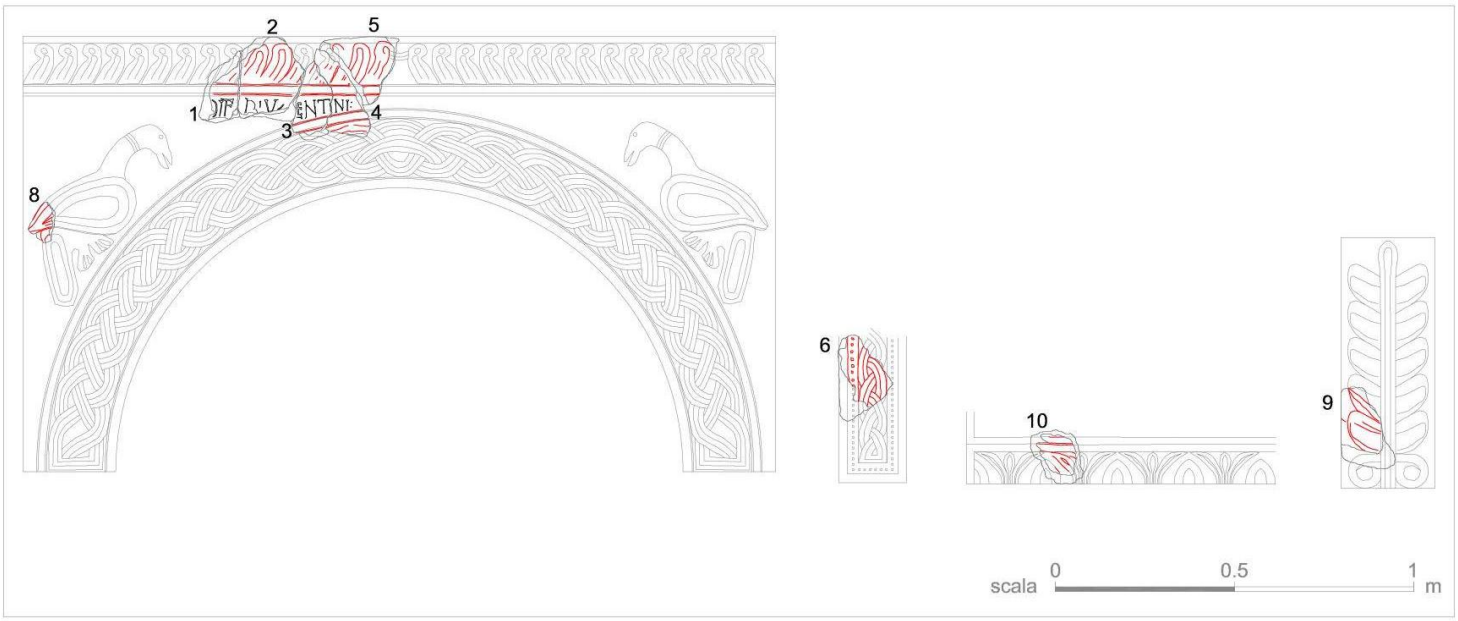


*Fig. 13. Ipotesi di ricostruzione dell'apparato decorativo (Rilievo ed elaborazione grafica M. Serpetti).*

*La doppia vita di un'iscrizione. Un caso di reimpiego epigrafico nel sito di S. Valentino*

Il rinvenimento dei frammenti lapidei già presentati da Matteo Serpetti in questo contributo sono la ragione di uno speciale interesse in quanto offrono la possibilità di accertare, per la chiesa di S. Valentino, l'esistenza di una fase altomedievale collocabile fra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo e, inoltre, di intravedere una pratica di reimpiego epigrafico – di cui finora non si conoscono altre attestazioni – finalizzata allo svolgimento del rito di fondazione.

[23] In particolare in quello che tratta le diocesi dell'alto Lazio pubblicato dalla Raspi Serra nel 1974.
[24] Frammento n. 8 che si presenta però incompleto nella parte posteriore.

I primi cinque frammenti (fig. 12, nn.1-5) sono solidali fra loro e, idealmente saldati l'uno all'altro, compongono un pezzo che misura cm 52 x 25. Il materiale utilizzato è la roccia vulcanica comunemente detta peperino, abbondantemente disponibile nell'intera area cimina e ancora oggi estratta e commercializzata per usi edilizi nel territorio di Soriano. Si tratta di un materiale che per la sua porosità e friabilità è poco adatto alla lavorazione in campo sia scultoreo che epigrafico e a queste stesse caratteristiche si può attribuire l'aspetto inaccurato dell'esecuzione, rilevabile a prima vista.

La superficie del pezzo ricomposto dai cinque frammenti è divisa orizzontalmente a metà da una banda delineata per mezzo di due incisioni parallele di profondità variabile. Al di sopra della cornice si svolge una decorazione a onde ricorrenti, largamente presente nella scultura architettonica di età carolingia, qui caratterizzata dall'aggiunta di una doppia scanalatura all'interno delle singole onde, un elemento scarsamente attestato e, pur tuttavia, presente nel repertorio ornamentale locale[25]. La decorazione a onde ricorrenti appare perfettamente compatibile, dal punto di vista della cronologia e della cultura artistica, con quella, osservabile negli altri frammenti[26] (fig. 12, nn. 6-10), l'appartenenza dei quali allo stesso contesto monumentale è assicurata dall'identità del materiale, dello spessore e del tipo di lavorazione.

Se lo spazio soprastante la banda mediana, occupato dalla decorazione scultorea, era compreso fra due linee parallele, l'inferiore, destinato, tra l'altro, ad accogliere un'iscrizione, assume una forma restringentesi da sinistra verso destra, dettata dall'andamento curvilineo della cornice inferiore. Ciò permette di comprendere come il pezzo conservato corrisponda ad una porzione della metà sinistra di un arco appartenente ad un elemento di arredo architettonico, da identificare, anche in ragione delle misure, con un ciborio[27] (v. fig. 13: ricostruzione grafica di Matteo Serpetti).

L'iscrizione si adatta allo spazio disponibile riducendo progressivamente l'altezza delle lettere, dai 6 cm del nesso *ET* ai 2.5 cm della *I* finale[28]. La scrittura è caratterizzata da una marcata compressione laterale e dall'uso di vistosi allargamenti a spatola al termine dei tratti, tanto ampi e profondi da trasformare il tratto orizzontale superiore della *E* in una sorta di triangolo. Il modello grafico di riferimento è costituito dalla capitale epigrafica, reinterpretata secondo un gusto connotato, oltre che dai caratteri sopra evidenziati, anche dall'uso di nessi (*ET*), letterine incluse, come la *E* nello spazio della *L*, in *Valentini* o sollevate al di sopra del rigo di scrittura, come la *I* in *b(eat)i*. Fra le singole forme alfabetiche si notano soprattutto la *B*, i cui occhielli – l'inferiore abbondantemente maggiore rispetto al superiore[29] – si incontrano in un punto distante dall'asta, dando luogo ad una biforcazione a coda di rondine e la *N*, con tratto mediano che inizia in un punto al di sotto dell'estremità superiore della prima asta e si conclude in un punto al di sopra della base della seconda asta.

Le caratteristiche rilevate appaiono senz'altro riconducibili ad una datazione altomedievale e, più precisamente, ad un arco cronologico compreso fra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, come suggeriscono i confronti con la produzione epigrafica dell'area cimino-teverina. In particolare, il riferimento più prossimo e convincente è quello rappresentato dall'iscrizione del sarcofago di S. Anselmo di Bomarzo, datata al pontificato di Leone III[30], nella quale si manifestano fenomeni grafici affini a quelli descritti nella nostra iscrizione. Analoghe caratteristiche sono inoltre ben attestate in altre iscrizioni del territorio[31]. Un'ipotesi cronologica che veda l'iscrizione associata al passaggio dall'VIII al IX secolo e al pontificato di Leone III – ma senza escludere quello

[25] Onde ricorrenti bisolcate sono attestate, ad esempio, nell'arco di ciborio di S. Andrea a Ronciglione, databile al IX secolo. Cfr. RASPI SERRA 1986, n. 269, fig. 317.

[26] V. la descrizione curata da Serpetti. In particolare, si ricordano tre frammenti contenenti rispettivamente la comunissima decorazione a nastro intrecciato bisolcato (n. 6), l'estremità dell'ala di un pavone (n. 8) e due foglie di un alberello stilizzato (n. 9). Negli ultimi tre frammenti la superficie decorata è troppo ridotta per consentire la formulazione di qualunque ipotesi ricostruttiva.

[27] Dalla ricostruzione grafica realizzata da Matteo Serpetti si desume che la porzione conservata corrisponde a poco meno della metà della parte sinistra di un ciborio, avente una luce di ampiezza pari a circa 160 cm ed un'ampiezza totale di circa 210 cm. Vale la pena sottolineare che le misure ottenute corrispondono a quelle della stragrande maggioranza dei cibori, la cui luce è di solito compresa fra i 160 e i 180 cm.

[28] Nell'ambito della produzione scultorea altomedievale, la presenza dell'iscrizione in questo spazio, di solito destinato alla decorazione, è solo sporadicamente attestata. Si vedano i casi dei cibori di Cittanova in Istria e Sirmione: nel primo, databile alla fine dell'VIII secolo, le ultime parole della lunga iscrizione in parte occupano lo spazio lasciato vuoto dalla decorazione e in parte si sovrappongono alla decorazione stessa; nel secondo caso l'iscrizione occupa lo spazio compreso fra l'arco e la decorazione lungo il margine destro. Cfr. rispettivamente JURKOVIĆ 1995, LUSUARDI SIENA 1989: 98-102.

[29] *B* dotate di occhiello inferiore quasi doppio rispetto al superiore sono presenti, ad esempio, nelle iscrizioni di *Stephanus vates*, nel santuario di S. Eutizio a Soriano nel Cimino (SANNA, PROIETTI 2007: 92) e di S. Andrea a Ronciglione (CIMARRA *et al*. 2002: 93-95), entrambe databili al principio del IX secolo.

[30] In questo caso la datazione è indicata dal testo: *Temporibus domno Leoni pape* (PALLOTTINI 2013).

[31] Ad esempio nell'iscrizione frammentaria di S. Pietro a Orte (CIMARRA 2008: 5)

del suo predecessore, Adriano I – si armonizzerebbe anche con i caratteri della decorazione scultorea, non ancora pienamente "carolini", ma piuttosto legati a stilemi di tradizione longobarda[32].

Il testo dell'epigrafe è frammentario, ma ciò che ci resta è sufficiente a congetturare un'integrazione della parte lacunosa e a farci avere una chiara idea del suo contenuto. Si legge: [- - -] DI ET BI V[.]LENTINI, ovvero, fatte le dovute integrazioni, [- - -] *D(e)i et b(eat)i V[a]lentini*. La parte lacunosa è facilmente integrabile con la formula *ad honorem*, *ob honorem/amorem*, *in honore*, ben attestata in aree contermini nell'epigrafia di età carolingia[33]. Non si può escludere – anzi può ritenersi probabile – che alla formula dedicatoria seguisse inoltre una seconda parte destinata a tramandare la memoria del committente: *ego*, seguito dal nome ed eventualmente dal titolo ecclesiastico e dal verbo, *fieri feci/fecit* o *fieri iussi/iussit*. Considerando che poco più a destra della lettera finale di *Valentini*, oltre i due punti medi che segnalano la fine della formula di dedicazione, l'arco doveva raggiungere la sua sommità, si può immaginare che l'eventuale seconda parte dell'iscrizione occupasse uno spazio speculare a quello conservato, corrispondente alla metà destra dell'arco.

Fin qui la testimonianza esaminata ha fornito informazioni utili a stabilire che la chiesa romanica di S. Valentino fu preceduta da un'altra, intitolata allo stesso santo e che quest'ultima ebbe una fase altomedievale, ragionevolmente collocabile fra l'VIII e il IX secolo[34]. Rimane un interrogativo non trascurabile legato al motivo della sua conservazione. Che si tratti di un fatto non casuale è suggerito da tre ordini di considerazioni: il primo è che il frammento scultoreo-epigrafico non fu riutilizzato insieme ad altri materiali di spoglio provenienti dall'edificio altomedievale, in funzione di mero materiale costruttivo; il secondo è che dell'epigrafe si volle conservare soltanto la parte contenente il *nomen sacrum* di Dio ed il nome del santo, Valentino; il terzo è che il pezzo fu collocato in una posizione non neutra, ma chiaramente privilegiata. Infatti, come risulta dalla relazione di scavo qui pubblicata da Giancarlo Pastura, i cinque frammenti sono stati rinvenuti nello strato di fondazione, in una posizione addossata alla muratura al centro dell'abside[35]. Evidentemente, i costruttori romanici scelsero di deporre quella pietra e quella scrittura, che per secoli aveva indicato il patronato di S. Valentino sulla chiesa altomedievale, in quel preciso luogo, come a voler basare su di essa l'intero edificio.

A questo punto non si può mancare di ricordare il ruolo centrale affidato alla scrittura, quale marcatore di sacralità, nell'atto di fondazione degli edifici di culto medievali. Recenti studi[36] sulle iscrizioni francesi di consacrazione hanno portato alla luce diversi casi esemplificativi del rapporto privilegiato esistente fra la scrittura, portatrice di valori altamente simbolici, e la definizione – anche materiale e topografica – dello spazio sacro. Altre ricerche hanno evidenziato le funzioni apotropaiche e profilattiche delle protomi animali o antropomorfe e, a maggior ragione, di «tutto quanto stava all'interno dei paramenti murari e soprattutto delle fondazioni di un edificio medievale» che dovrebbe aiutarci a «leggere sotto una luce diversa alcuni fenomeni di collocazione, ovvero di reimpiego, di immagini e oggetti in chiese medievali»[37].

Nel caso preso in esame ci troviamo di fronte ad una situazione inedita: l'iscrizione che accompagna l'atto fondativo della chiesa romanica non fu realizzata *ex novo*; ad una simile soluzione si preferì infatti il recupero e la rifunzionalizzazione della porzione dell'epigrafe dedicatoria della chiesa altomedievale, contenente la dedica a Dio e a S. Valentino. Con la scelta di tramutare il *titulus* fatto per essere esposto alla vista e letto da tutti in iscrizione di fondazione, destinata all'interramento, il costruttore romanico dimostrò di saper compiere

[32] Ringrazio Antonella Madonna per avermi fornito preziose indicazioni in merito all'analisi dell'ornamentazione scultorea.

[33] Nel Viterbese si ricordano le iscrizioni di Civita Castellana (S. Maria dell'Arco, CIMARRA *et al.* 2002: 60-63, datata all'a. 838: *ob amorem*), Ronciglione (S. Andrea, CIMARRA *et al.* 2002: 93-95: *ad honorem*) e di Corviano (Soriano nel Cimino, ora Viterbo, Museo archeologico nazionale, CAROSI 1986: 10-11 n. 1 e ROMAGNOLI 2006: 120, fig. 96, databile come la nostra tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo, *ad honorem*). A Orvieto si ricorda l'iscrizione frammentaria conservata nel Museo dell'Opera del Duomo (GUERRINI 2010, n. 89, *ad honorem*), dotata di una decorazione a onde ricorrenti, simile – seppure di esecuzione assai più accurata – a quella del nostro pezzo. Non si può escludere la formula *de donis Dei et beati*, attestata, ad esempio, nell'iscrizione del ciborio di S. Salvatore ad Amelia (GUERRINI, TEDESCHI 2008) anche se il suo uso più rarefatto porta a preferire la prima ipotesi.

[34] Non è chiaro se il Valentino venerato in questo sito sia da identificarsi con il santo di Terni, di Viterbo o di Roma. Sul culto di san Valentino di Terni cfr. SUSI 2012.

[35] Tre frammenti sono stati rinvenuti a ridosso del perimetro absidale, internamente ad esso, mentre altri due immediatamente all'esterno. Tale situazione, tuttavia, non corrisponde alla posizione originaria, dal momento che lo strato di fondazione è stato disturbato e profondamente modificato dall'azione delle radici degli alberi.

[36] TREFFORT 2008, GAGNÉ 2011.

[37] CERVINI 2009: 327; per un precedente intervento dello stesso autore, cfr. CERVINI 2001.

un'operazione di alta valenza simbolica, assegnando alla scrittura epigrafica una funzione al tempo stesso sacralizzante – «écriture fondatrice», per riprendere un'espressione di Cécile Treffort[38] – per il potere contenuto nel *nomen sacrum* e nel nome del santo[39] e memorativa, data la sua provenienza dall'edificio che si andava a sostituire. La pietra che reca scritto il nome del santo è insomma posta – anche materialmente – alla base della costruzione, a garanzia di protezione e di continuità fra il vecchio e il nuovo luogo di culto.

L'iscrizione presentata in queste poche pagine è dunque in grado di fornirci preziose informazioni in merito a due distinti momenti della storia della chiesa di San Valentino: certifica anzitutto l'esistenza della fase altomedievale, quando fu associata ad uno dei principali elementi dell'arredo liturgico ed è testimone della fase di rifondazione romanica, quando, spogliata della sua funzione primaria, fu destinata ad assicurare la continuità del culto, della sacralità del luogo ed infine della tradizione.

C.T.

*Primi dati dall'analisi macroscopica dei reperti ossei antropologici e zoologici. Campagne di scavo 2015 – 2016*

Vengono presentati in questa sede i primi risultati emersi dalle ricerche effettuate sui campioni ossei antropologici e zoologici mediante osservazioni macroscopiche.

Per l'analisi dei campioni osteologici[40] sono state applicate varie metodologie di indagine, sia nei confronti dei resti antropologici[41] che zoologici[42]. Su tutti i reperti è stato applicato il calcolo dell'NMI[43] (fig. 14) e, osser-

| SPECIE | NMI | ETA' |
|---|---|---|
| *Homo* | 11 | 4 – 55 anni |
| *Sus sp.* | 2 | 12 mesi – età adulta |
| *Equus asinus* | 2 | 3 – 12 anni |
| *Turdus Iliacus* | 1 | adulto |
| *Gallus gallus* | 1 | adulto |
| *Martes sp.* | 1 | adulto |
| *Aegopis sp.* | 5 | ND |
| Piccolo roditore | 1 | giovane |
| Piccolo erbivoro | 2 | ND |
| Grande erbivoro | 2 | ND |
| Erbivoro | 2 | ND |
| Ovicaprino | 2 | 12 mesi – età adulta |
| Uccello | 2 | adulto |

*Fig. 14. Tabella sintetica specie individui e fasce di età (elaborato M.M. Vaccari).*

[38] TREFFORT 2008: 233.
[39] Come è noto, nella mentalità medievale il potere attribuito al nome scritto di un santo può essere equivalente a quello della sua reliquia. Cfr F. LIFSCHITZ 2006.
[40] Lo studio del campione archeozoologico del 2015 è stato effettuato dal dott. Luca Brancazi.
[41] Grado di usura dentaria (LOVEJOY 1985: 47-56. BROTHWELL 1981: 72), osservazione del grado di obliterazione delle suture craniali (MEINDL, LOVEJOY 1985: 57-66), osservazione del grado di sutura delle epifisi, formule di Sjøvold (SJØVOLD 1990: 431-447) e di Trotter-Gleser (TROTTER, GLESER 1977: 355-356), osservazione della sinfisi pubica (BURNS 1999), osservazione della 4ª costola (BURNS 1999), osservazione dei corpi vertebrali (BURNS 1999), indici antropometrici (SISALLI 2012: 22-42), osservazione macroscopica e analisi mediante l'uso di stereomicroscopio per l'individuazione di *markers* occupazionali, nutrizionali e patologici, osservazione tracce.
[42] Grado di usura dentaria (GRANT 1982: 91-108), osservazione del grado di sutura delle epifisi (SILVER 1969: 283-302. BULL, PAYNE 1982: 55-72. HABERMEHL 1975), osservazione tracce.
[43] Il calcolo dell'NMI permette di quantificare la presenza degli individui nel sito indagato, ma solo in maniera approssimativa e non certa.

vando più nello specifico il quantitativo effettivo dei reperti osteologici emersi tra il 2015 ed il 2016, si nota una netta prevalenza di resti antropologici rispetto a quelli zoologici (figg. 15-16).

| Resti antropologici | Resti zoologici | Resti indeterminati | Resti totali |
|---|---|---|---|
| 259 | 71 | 70 | **400** |

*Fig. 15. Tabella quantitativa dei campioni analizzati (elaborato M.M. Vaccari).*

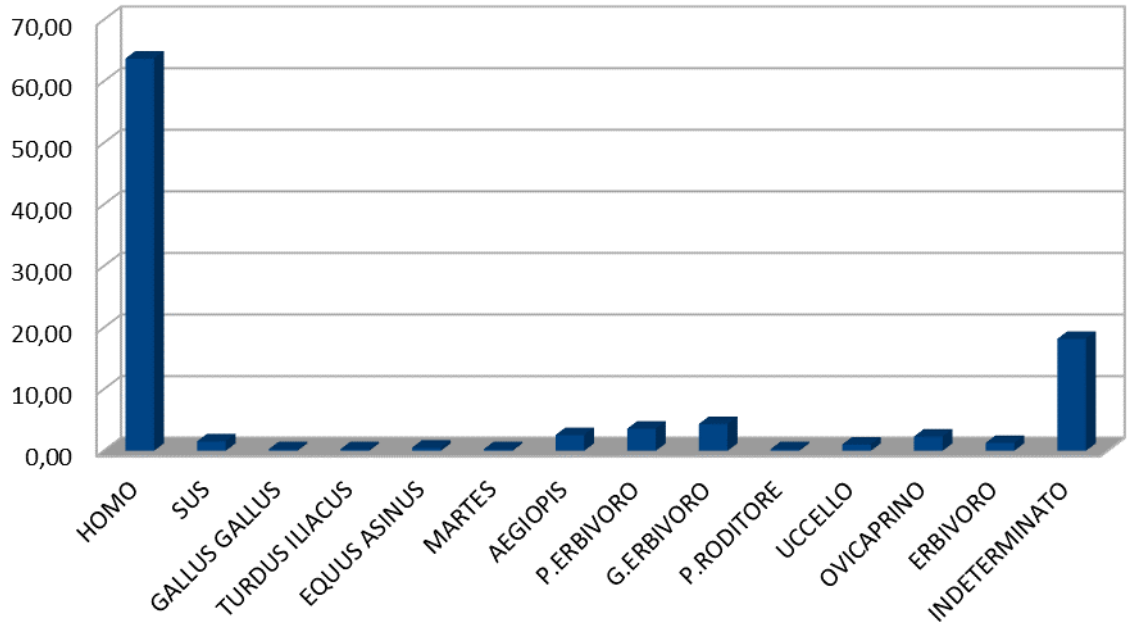


*Fig. 16. Restituzione percentuale dati quantitativi (elaborato M.M. Vaccari).*

*I resti antropologici*

Nel corso delle campagne di scavo 2015-2016 sono stati rinvenuti, oltre ad un individuo inumato in giacitura primaria, numerosi resti antropologici, provenienti per lo più dagli ampliamenti del 2016. Infatti, mentre la campagna del 2015 aveva restituito esigui reperti antropologici appartenenti a due individui (tra l'altro mal conservati e quindi non utili per le indagini), nel 2016 con l'ampliamento dell'area di scavo e con la prosecuzione delle indagini iniziate nel 2015, il numero degli elementi ossei è decisamente aumentato fino a raggiungere un totale di 250 resti ossei umani.

La più alta concentrazione di materiale osteologico proviene dal settore II, precisamente dalle US **217**, **220** e **230**. Da **212** e **219** del medesimo settore, si possono dividere i frammenti ossei in due categorie, basandosi sul tipo di danno presente sui suddetti elementi dato che da **212** i reperti osteologici analizzati presentano uno sfaldamento di superficie ed una particolare fragilità causata verosimilmente dalle componenti stesse del terreno[44], mentre da **219** emergono resti con importanti danni di natura meccanica, probabilmente causati dal rimaneggiamento della struttura oltre che dall'azione estremamente aggressiva delle radici degli alberi presenti.

[44] Le analisi sui campioni di suolo provenienti da S. Valentino sono attualmente in corso di studio



www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-422.pdf

*Fig. 17. T1 al momento del rinvenimento.*

Procedendo in profondità, si nota una minore frammentarietà dei resti ossei, insieme ad una quantità leggermente maggiore di essi rispetto al quantitativo rinvenuto all'interno degli strati superficiali, questo perché penetrando nel terreno ci si avvicina sempre più agli strati di vissuto della necropoli. La presenza di due alberi in un settore ampio 3 x 3 metri circa ha provocato, per via dell'aggressiva azione delle radici, uno spostamento notevole delle ossa con conseguente rottura e disarticolazione delle stesse. Infatti la maggior parte delle fratture è riconducibile proprio a danni di tipo meccanico *post mortem*, presenti anche sulle ossa recuperate dal settore I e dall'ampliamento del settore I. Da questi ultimi settori, durante lo scavo della fondazione dell'abside, è stato individuato un particolare agglomerato di resti antropologici e zoologici appartenuti a quattro individui umani adulti ed un ovicaprino giovane; la loro presenza in questo punto è attribuibile al fatto che ci fu un rimaneggiamento di alcune sepolture nel momento in cui fu costruito l'edificio romanico. Alcune di queste ossa di ovicaprino mostrano segni di macellazione ma nessun segno di combustione, mentre i resti antropologici non mostrano segni di traumi o patologie. Non è stato possibile in nessun caso procedere con l'attribuzione del sesso per le specie riscontrate.

*Il soggetto T1/2015*

L'unico individuo "completo" è stato recuperato nel 2015 e proviene da una sepoltura in fossa terragna (T1) (fig. 17), in spazio pieno ed in giacitura primaria, con fondo risultante ascendente e riportante connessioni anatomiche generalmente disconnesse. Sta di fatto che la causa principale dello spostamento degli elementi ossei originariamente in connessione è stata l'aggressiva crescita di un albero sviluppatosi all'altezza del capo dell'individuo inumato, con prolungamenti delle radici protratti fino agli arti inferiori; non a caso le tracce riscontrate sui resti ossei sono attribuibili a danni di natura ambientale e biologica (azione acida delle secrezioni prodotte dalle radici). Il corpo risulta deposto in posizione supina, con il capo rivolto verso N/E e gli arti inferiori rivolti verso S/E (verso l'abside). All'interno della sepoltura è stata rinvenuta una moneta attualmente in corso di studio, ma che non può confermare con certezza l'eventuale presenza di un corredo funerario, considerando anche il fatto che l'aggressiva azione di crescita delle radici degli alberi circostanti potrebbe aver spostato l'oggetto dall'esterno all'interno della sepoltura (fig. 18).

Oltre alla moneta, sono stati individuati altri oggetti scelti, quali un osso animale, un chiodo ed un altro artefatto in ferro non identificato.

Il defunto appartiene al sesso maschile, con una statura di circa 1,70/1,80 m anche se la causa di morte rimane sconosciuta. Osservando vari distretti ossei è stato possibile risalire all'età di morte del soggetto che si aggira intorno ai 30-35 anni (fig. 19).

Gli indici antropometrici calcolati hanno permesso di attribuire al soggetto una possibile costituzione fisica che risulta rientrare nella media, come dimostrato dalle misurazioni: le clavicole risultano brevi e gracili, la robustezza degli omeri è diversificata tra i due arti; l'omero destro risulta maggiormente appiattito rispetto all'omero sinistro (platibrachia), quest'ultimo più tondeggiante lungo il diametro diafisiario, sinonimo di un maggiore uso del muscolo deltoide e del bicipite. La robustezza di entrambi gli elementi rientra nella media[45]. Tuttavia sono da segnalare alcune anomalie, come ad esempio: l'ulna (di cui è stato possibile osservare solamente l'elemento sinistro) mostra un appiattimento trasversale della sezione superiore (platolenia), un valore di robustezza che rientra nella categoria del "gracile" ed una sporgenza della cresta interossea rientrante nella media europea[46]. I femori presentano entrambi un debole sviluppo della linea aspra, sinonimo di una non marcata attività dei muscoli adduttori in questione. Inoltre, entrambi gli elementi hanno un indice platimerico che non indica la presenza di particolari segni provocati da sforzi biomeccanici protratti nel corso della vita. Il femore destro, rispetto a quello sinistro, risulta più debole.

*Fig. 18. La moneta rinvenuta in prossimità della sepoltura T1.*

| Osservazione dell'usura dentaria | Osservazione dei cambiamenti della superficie della sinfisi pubica | Osservazione dell'estremità sternale della 4ª costola destra | Osservazione delle suture craniali | Osservazione dei corpi vertebrali | **Grado di fusione delle epifisi e delle suture craniali** |
|---|---|---|---|---|---|
| 30 – 35 anni | 27 – 35 anni | 25 – 34 anni | 30 – 33 anni | > 30 anni | **Conferma età Adulta** |

*Fig. 19. Elementi osservati nel soggetto T1 per l'identificazione dell'età (elaborato M.M. Vaccari).*

Continuando con le osservazioni degli arti inferiori, si osserva che le tibie mostrano indici cnemici differenti: probabilmente la tibia destra conobbe un uso del polpaccio minore rispetto a quello della tibia sinistra, suggerendo uno sfruttamento prolungato dell'arto (anche se non particolarmente significativo). L'indice intermembrale[47] rientra nella media maschile, mentre il valore ottenuto dal calcolo dell'indice di lateralizzazione[48] mette in evidenza il fatto che probabilmente il soggetto in vita sfruttasse maggiormente la parte sinistra del proprio corpo rispetto alla destra.

Dopo aver calcolato gli indici antropometrici, ci si è dedicati all'esame paleopatologico che ha permesso di riscontrare svariate anomalie:

1. Mandibola e mascella: accumulo di tartaro localizzato su tutta l'arcata dentale della mandibola e della mascella, con concentrazioni particolarmente elevate su incisivi, canini, premolari e molari destri. Depositi presenti sia sulla superficie buccale che linguale dei denti interessati. Vi è la presenza di un disturbo ipoplasico localizzato sulla superficie buccale del canino mandibolare destro e del canino mandibolare sinistro sotto forma

[45] CANCI, MINOZZI 2015: 138-140.
[46] *Ibidem.*
[47] Rapporto percentuale tra la lunghezza dell'arto superiore e la lunghezza dell'arto inferiore.
[48] Applicato per ottenere informazioni riguardo al maggior utilizzo di un lato del corpo rispetto all'altro.

di pozzetti e linee orizzontali (disturbo manifestatosi tra l'anno e mezzo e i due anni e mezzo di età). Sono state riscontrate due carie interprossimali che hanno interessato 1 III molare mandibolare sinistro con affezione di livello grave (lato mediale) ed 1 III molare mandibolare destro con un grado di affezione ancora una volta grave (lato mediale). In entrambi i casi si osserva un coinvolgimento della dentina da parte del disturbo, con spostamento della carie verso la camera pulpare.

2. Sterno: le superfici posteriori del corpo dello sterno e del *manubrium*, insieme alle superfici articolari tra sterno e cartilagine costale, presentano delle cavità porotiche anomale provocate forse da *deficit* di tipo alimentare (carenza di ferro e/o vitamine?).

3. Vertebre toraciche e lombari: dalla T3 alla T8 si osserva la presenza di orletti osteofitici localizzati su entrambe le superfici articolari del *centrum*, ad eccezione della T3 che presenta il disturbo solamente lungo la superficie articolare posteriore del *centrum*. Vi è inoltre la presenza di due ernie di grado 1 localizzate sulla superficie articolare posteriore del *centrum* della T5 e sulla superficie della T6. Disturbi questi legati a stress di di tipo biomeccanico. Per quanto riguarda le vertebre lombari, è stata riscontrata la presenza di un'ernia del disco localizzata sulla superficie posteriore del corpo articolare della L1 e di un processo trasverso sinistro anomalo relativo ad una L2, probabilmente legato ad attività lavorativa e che confermerebbe l'uso maggiore del lato sinistro del corpo del soggetto in vita.

4. Osso coxale destro: presenta una possibile sublussazione congenita dell'anca o comunque un disturbo venutosi a creare per via dei pesi trasportati in vita. All'interno della fossa acetabolare si osservano fenomeni degenerativi dell'osso causati probabilmente da osteoporosi o carenze alimentari. Il soggetto soffriva di artrosi a giudicare dalla superficie della sinfisi pubica particolarmente consumata.

Sulla superficie ischio-pubica, precisamente sul punto di inserzione del grande adduttore, si nota un rigonfiamento anomalo che macroscopicamente assomiglia ad un osteoma (o lesione tumorale? Pubalgia?) non confermabile dalla sola osservazione macroscopica.

5. Osso coxale sinistro: stessi disturbi riscontrati sull'osso coxale destro, ad eccezione del rigonfiamento citato poc'anzi.

In sintesi possiamo affermare che il soggetto esaminato aveva un'ossatura normale e non particolarmente robusta. La sua alimentazione doveva essere carente data la presenza di disturbi alimentari legati a *deficit* da micro e/o macro nutrienti. Osservando l'apparato orale si nota la scarsa igiene del soggetto per via della diffusa proliferazione di tartaro e di carie. Questo elemento, insieme ai *markers* da carenze alimentari presenti ed analizzati, potrebbero suggerire il consumo maggiore di carboidrati rispetto ad altri alimenti come la carne (come per altro già suggerito dal campione archeozoologico). A giudicare dalla presenza di disturbi da stress biomeccanico si può affermare con certezza che l'individuo portasse avanti lavori di tipo manuale che prevedevano anche lo spostamento di carichi pesanti.

*Campagna 2016: i resti archeozoologici*

Sull'interno campione zoologico (71 resti), il grado di conservazione risulta generalmente scarso, presentando danni di natura ambientale (muffe e sostanze acide rilasciate dalle radici degli alberi) e danni di tipo meccanico/antropico (i forti rimaneggiamenti nei confronti dell'edificio effettuati nel corso del tempo e l'azione aggressiva delle radici hanno portato ad una vasta frammentazione dei resti). Attraverso l'osservazione delle tracce antropiche identificate sulla superficie ossea degli elementi zoologici, è stato possibile ricostruire il probabile sfruttamento di ogni specie animale da parte dell'uomo (fig. 20), inoltre, il ritrovamento di svariate ossa relative ad un individuo del genere ovicaprino di età compresa tra i 12 e i 18 mesi, suggerirebbero una possibile produzione di latte da parte della comunità umana atta al proprio sostentamento (si eliminano gli individui animali giovani affinché non consumino il latte prodotto dalle proprie madri poichè destinato all'alimentazione umana), anche se non è da escludere un eventuale e semplice decesso prematuro dell'individuo animale od una destinazione d'uso di quest'ultimo a scopo alimentare (consumo carne). Molto diffusi risultano i danni da acidi vegetali sulla superficie corticale delle ossa, così come i segni prodotti dalla masticazione di roditori ed altri piccoli/medi carnivori localizzati principalmente all'altezza delle epifisi di tutte le ossa lunghe interessate.

| SPECIE | TRACCE ANTROPICHE | ETA' | **POSSIBILE UTILIZZO** |
|---|---|---|---|
| *Sus sp.* | Fendenti troncanti, taglio | 12 mesi – età adulta | Sfruttamento come animale da carne e/o altro |
| *Equus asinus* | Nessuna traccia antropica | 3 – 12 anni | Sfruttamento come animale da trasporto, forza lavoro |
| *Turdus iliacus* | Nessuna traccia antropica | adulto | ND |
| *Gallus gallus* | Nessuna traccia antropica | adulto | Produzione uova |
| *Martes sp.* | Nessuna traccia antropica | adulto | ND |
| Ovicaprino | Fendenti troncanti, taglio | 12 mesi – età adulta | Sfruttamento come animale da carne e/o altro |
| Uccello | Nessuna traccia antropica | adulto | ND |
| Grande erbivoro | Fendenti troncanti, taglio | ND | Sfruttamento come animale da carne e/o altro |
| Piccolo erbivoro | Fendenti troncanti, taglio | ND | Sfruttamento come animale da carne e/o altro |
| Erbivoro | Fendenti troncanti, taglio | ND | Sfruttamento come animale da carne e/o altro |
| Piccolo roditore | Nessuna traccia antropica | giovane | ND |

*Fig. 20. Tabella sintetica sugli sfruttamenti delle specie zoologiche (elaborato M.M. Vaccari).*

*Esame paleopatologico*

Oltre che sull'inumato T1 l'esame paleo-patologico è stato eseguito su una serie di resti antropologici appartenenti a più individui (è stata inutile l'applicazione sul campione zoologico), rinvenuti nei livelli superiori allo strato di necropoli individuato sul banco nel corso della campagna 2016 e indagata nel 2017[49]. Ha messo in risalto svariati disturbi che possono essere raggruppati in: disordini ematologici e circolatori. indicatori di stress biomeccanico e nutrizionale, patologie articolari, patologie dentarie.

[49] I campioni antropologici rinvenuti nel corso della campagna 2017 consistenti in individui in giacitura primaria e in resti scheletri di vario genere sono in corso di studio

*Disordini ematologici e circolatori*

È emerso un caso di osteocondrite disseccante, localizzato sulla superficie articolare distale di un radio dx appartenuto ad un soggetto adulto. L'alterazione in questione occupa tre punti della superficie articolare, creando tre cavità ben distinte tra di loro. Il grado di lesione è calcolato in base alla morfologia patologica dell'anomalia che, in questo caso si colloca al 4° grado di una scala che va da 1 a 4, con distacco del frammento osseo cartilagineo (chiamato "topo articolare"). I bordi risultano arrotondati e lisci, a testimonianza dell'avvenuto distacco[50]. In generale, l'osteocondrite disseccante è una necrosi (morte delle cellule per motivi non naturali) del tessuto osseo e in alcuni casi della sua cartilagine articolare annessa. L'osso in questione si stacca dal tessuto osteo-cartilagineo, liberandosi dal corpo solido; in altre parole, uno strato di osso compatto unito ad uno strato di cartilagine si stacca dalla restante base del corpo solido. Le cause principali di queste lesioni osteocondrali sono di tipo traumatico, date specialmente da traumi cronici e non acuti[51]. Ci può essere anche una componente genetica che rende determinati soggetti più inclini a sviluppare il disturbo. I maschi sono più colpiti delle femmine dato il regime lavorativo più intenso e pesante. Se non curata, può portare a fenomeni artrosici come in questo caso. In questo in maniera specifica, probabilmente, l'individuo continuò ad utilizzare l'arto in questione a seguito di un trauma ignorato. Sembra evidente un uso prolungato del polso, verosimilmente legato ad attività di trasporto e/o di lavoro agricolo protratto nel tempo. Questi segni possono essere ascrivibili a movimenti articolari ripetuti. Il grado della lesione risulta grave poichè ignorato dal soggetto in vita.

*Indicatori di stress biomeccanico e nutrizionale*

Criibra: lo studio dei resti in laboratorio ha evidenziato un caso di *criibra* localizzato sulla superficie ossea sx di un calcagno sx. La *criibra* si presenta sotto forma di lesione porotica, con fori più o meno profondi localizzati in maniera particolarmente concentrata, con una disposizione molto fitta. La gravità del disturbo è media, collocandosi al 3° grado (tipo "porotico") di una scala composta da 7 gradi, con fori dal diametro di 1–2 mm massimo. Nonostante tutto, per effettuare una corretta diagnosi servirebbero analisi istologiche. Causa del disturbo ascrivibile a carenze vitaminiche e/o di Fe.

Entesopatie: sono stati riscontrati due casi, di cui uno localizzato sull'inserzione del muscolo pettorale di un omero dx senza epifisi, in cui si possono notare anche tracce di masticazione da parte di carnivoro e tracce di acidi vegetali. L'altro caso è stato individuato lungo la linea pettinea di un femore dx appartenuto ad un individuo di età adulta. Queste infiammazioni si creano spesso a seguito di un prolungato stress biomeccanico che porta alla formazione di nuovo tessuto osseo (entesofiti). L'entesopatia all'inserzione del muscolo pettorale dell'omero suggerisce un uso dell'arto sfruttato in vita per il trasporto di materiale a braccia flesse. Un movimento quest'ultimo protratto nel tempo in maniera ripetitiva, quotidiana. Il muscolo pettorale è quel muscolo attivo durante i movimenti di adduzione, rotazione e flessione dell'omero. A giudicare dal contesto di provenienza, segni come questo suggeriscono un attività agricola portata avanti dal soggetto in vita.

L'entesopatia alla linea aspra del femore invece, suggerisce un forte uso dei muscoli adduttori, dato che in questo punto vengono accolti i capi terminali dei muscoli adduttore lungo, adduttore breve e grande adduttore. Inoltre, il disturbo in questione è localizzato nella zona in cui originano i muscoli bicipite femorale, vasto laterale e vasto mediale; tutti punti sollecitati da posture particolari, come quelle assunte durante l'equitazione. Per via della totale frammentazione del corpo dell'individuo e a causa della mancanza dell'epifisi prossimale del femore in esame, questa entesopatia non può essere ricondotta con certezza ad attività equestri, dato che è anche la parte terminale superiore del femore ad essere molto sollecitata nella cavalcata, portando a formazioni anomale sull'osso stesso, come osteofiti nella zona della *fovea capitis*, entesopatie dei muscoli estensori e rotatori, ipertrofia del medio gluteo, formazione sulla superficie anteriore del collo femorale della cosiddetta "fossa di Hallen" e così via.

È comunque certo che l'entesopatia della linea aspra, insieme alla presenza di indicatori di robustezza sotto forma di rugosità lungo la linea pettinea e lungo la linea sopracondilare, suggerisca un forte uso dei muscoli adduttori (anche se il fattore età è comunque da tenere in considerazione). Il tutto è affiancato da segni di

[50] RUBINI, ZAIO 2008: 117-119.
[51] *Ibidem*.

frattura incompleta saldata *ante mortem* presente nella zona tra la linea aspra e la biforcazione della linea pettinea. L'entesopatia esaminata può essere anche conseguenza della frattura associata.

Ipoplasia dello smalto: abbiamo un caso di ipoplasia dello smalto, localizzato sulla superficie buccale di 1 II incisivo mandibolare sx. Dato il forte degrado del reperto riportante la corona dentale spezzata, non è stato possibile determinare con esattezza l'età dell'individuo. Nel nostro caso il difetto dovrebbe essere di natura nutrizionale; dal calcolo dell'insorgenza delle linee ipoplasi si vede come queste si siano formate tra l'anno e mezzo e i 2 anni di età del soggetto in questione, uno dei periodi di sviluppo più importanti nel bambino e questo escluderebbe l'insorgenza dell'ipoplasia per motivi patologici legati ad essa[52]. A conferma di ciò non sono stati trovati reperti ossei con segni di disturbi particolari da mettere in relazione con questo genere di anomalia. Il grado di ipoplasia riscontrato nel nostro campione è leggero, con linee e pozzetti appena percettibili al tatto.

*Patologie articolari*

Nei soggetti presi in esame sono stati individuati diversi casi di patologie articolari, in particolare disturbi artrosici: osteoartrosi tra faccette articolari, osteofitosi, ernie di Schmörl, ernie intra-canalari.

Le zone più soggette a questo disturbo sono quelle maggiormente sollecitate durante il trasporto di pesi ed attività di varia natura protratta nel tempo, come quella di contadini ed operai. A seguito del processo degenerativo artrosico, assistiamo ad un assottigliamento della cartilagine con conseguente deformazione ossea[53]. Il disturbo interessa in egual misura sia uomini che donne.

Il primo caso di artrosi analizzato è relativo a un atlante (I VC) riportante i tipici segni del disturbo localizzati sulle superfici delle faccette articolari. Particolare da notare è come siano interessate le faccette articolari di un atlante quando, normalmente, sono colpite dall'artrosi le vertebre più sollecitate dai movimenti comuni e dai pesi, come le vertebre cervicali basse (C6-T1), le vertebre toraciche alte (T2-T5) e le vertebre lombari basse (L2- L4).

Nel nostro caso notiamo una porosità anomala localizzata su tutta la superficie ossea della faccetta articolare, in particolare al centro della zona appena indicata, con formazione di bordi osteofitici; questo livello del disturbo suggerisce un consumo di cartilagine con conseguente contatto tra faccette articolari dell'atlante sotto esame e dell'epistrofeo (non pervenutoci) e questo spiega anche la formazione di osteofiti lungo i bordi, dato che il contatto diretto e lo sfregamento continuo tra due superfici articolari porta alla neoformazione di osso per aumentare la superficie di contatto tra le due parti. Una zona così particolare interessata da disturbi artrosici può essere associata al trasporto di pesi utilizzando il capo, come brocche atte per il trasporto di acqua o per il semplice carico di pesi sulle spalle; gesto, quest'ultimo, che va ad interessare tutto il tratto cervicale. Dato che l'artrosi non si presenta omogenea su entrambe le faccette articolari, l'insorgenza del disturbo è da ricondurre a stress biomeccanico.

Un secondo caso di artrosi è stato riscontrato su un' ulna dx appartenuta ad un individuo adulto. In questo caso il disturbo si manifesta sotto forma di placca ossea neoformata ed osteoartritica, localizzata precisamente tra la superficie dell'incisura semilunare dell'epifisi prossimale dell'ulna. La sua causa, anche in questo caso, è da ricondurre a movimenti continui dell'articolazione omero- ulnare che ha portato ad un consumo della cartilagine e ad una sclerosi subcondrale, cioè una formazione di nuovo tessuto osseo a seguito del consumo della cartilagine.

Sono poi emersi tre casi di osteofitosi (escludendo l'atlante trattato in precedenza), dei quali uno che interessa l'epifisi distale di un femore dx, uno localizzato sulla parte superiore della faccetta articolare anteriore per il cuboide di un calcagno sx e infine un caso riscontrato su un frammento di testa articolare femorale, precisamente intorno alla *fovea capitis.*

Femore: presenza di un orletto osteofitico localizzato tra la fossa intercondilare posteriore e la superficie patellare anteriore. Il femore in questione è lo stesso analizzato in precedenza ( entesopatie) e quindi la creazione di questo orletto osteofitico suggerisce un forte uso dell'articolazione, verosimilmente sfruttata per il passaggio continuo da posizione accovacciata/eretta e viceversa. L'idea trova fondamento se si osservano i segni riportati sul femore nel loro insieme: il soggetto sotto esame doveva portare avanti lavori quotidiani faticosi e stressanti. La fossa intercondilare è anche il punto in cui attaccano i legamenti crociato anteriore (LCA) e cro-

[52] GOODMAN, ROSE 1990: 59-110.
[53] CANCI, MINOZZI 2015: 146.

ciato posteriore (LCP). La loro rottura può portare a movimenti del ginocchio limitati e quindi ad artrosi. Anche questa è una possibilità da non escludere. Sta di fatto che si è di fronte ad un possibile caso di gonoartrosi (artrosi del ginocchio).

Calcagno: individuato un orletto osteofitico molto pronunciato sulla parte superiore della faccetta articolare anteriore per il cuboide. Il calcagno in questione è già stato ripreso nel paragrafo riguardante la *criibra*, quindi associando l'osteofitosi alla *criibra*, si può avanzare l'idea che il soggetto possa aver avuto una vita lavorativamente dura dal punto di vista fisico e contornata da *deficit* alimentari cronici.

*Fovea capitis:* l'ultimo caso di osteofitosi riscontrato interessa i margini del reperto sotto esame, cioè il foro (o meglio l'avvallamento) che si trova al centro della testa articolare del femore. La *fovea capitis* funge da punto di inserzione per il legamento rotondo, uno dei più importanti legamenti dell'anca: un capo è legato alla testa del femore, l'altro capo invece è legato all'acetabolo del coxale. Questa articolazione (articolazione dell'anca) è spesso soggetta a disturbi di questo tipo.

Altra tipologia di disturbo artrosico ricorrente è quella relativa alle ernie. Nel campione osteologico esaminato sono emersi due casi di questo tipo, localizzati sulle superfici articolari di una L1 e di una T10. Nel caso della vertebra lombare, vi è un evidente ernia di Schmörl formatasi sia sulla superficie articolare superiore che su quella inferiore del *centrum.* La tipica forma dell'ernia di Schmörl è a mezzaluna, come nel caso sotto esame; un segno permanente di dimensioni maggiori a 5 mm di diametro e con una profondità di 1- 1,5 mm.

L'eziologia di questo disturbo è poco chiara ed è tutt'ora discussa: c'è chi crede che sia legata ad una predisposizione genetica, altri avanzano l'idea che l'insorgenza dell'ernia di Schmörl sia da ricercare nei traumi e nei sovraccarichi protratti già dal periodo adolescenziale[54]. Data l'età adulta del soggetto affetto da questo disturbo, si può avanzare l'idea che l'individuo possa aver portato avanti nel tempo, sin dall'età adolescenziale, lavori che sottoposero il proprio corpo a stress biomeccanici non indifferenti. Nel caso della vertebra toracica si osservano segni riconducibili ad un'ernia discale intra-canalare, disturbo localizzato sulla superficie inferiore del *centrum* sotto forma di lesione estesa per gran parte della superficie ossea interessata. La lesione è estesa anche al margine stesso della superficie vertebrale (ernia discale espulsa). Anche questo genere di alterazione può essere riconducibile, come nel caso precedente relativo all'ernia di Schmörl, ad uno stress biomeccanico cronico.

*Patologie dentarie*

Tra i denti recuperati, il molare mandibolare dx presenta segni di carie. Il disturbo è localizzato sul piano masticatorio del dente, con lesione di tipo grave che interessa anche la dentina. Il disturbo è associato ad un deposito naturale mineralizzato, che simula una formazione di tartaro. Conseguenza di cattiva igiene orale associata ad un prevalente consumo di carboidrati?

Andando ad analizzare complessivamente tutte le informazioni che sono state raccolte, si può affermare con ragionevole certezza che i resti ossei umani rinvenuti appartengono ad individui che in vita hanno condotto lavori particolarmente pesanti, protratti nel tempo e probabilmente a ritmo quotidiano. Il sito potrebbe essere stato luogo di sepoltura di individui afferenti al ceto medio-basso (forse provenienti anche dalle comunità limitrofe presenti nella zona) a giudicare dalla presenza di tracce riconducibili a stress biomeccanico lavorativo; la presenza di determinati disturbi permette infatti di confermare questa tesi, che viene ulteriormente avvalorata dalla presenza di ernie, disturbi questi che insorgono sopratutto quando si trasportano dei pesi, dalla presenza di entesopatie, come quella venutasi a creare all'inserzione del muscolo pettorale dell'omero e che denota un grande movimento e stress biomeccanico in relazione all'arto superiore (in questo caso sono segni di pronazione e supinazione del braccio).

Si è in un contesto nel quale l'attività agricola e da allevamento venne molto sfruttata e questo può essere notato non solo dalla presenza di equidi che, non riportando tracce di macellazione, potrebbero essere ricondotti ad uno sfruttamento agricolo (bestie da traino? cavalcature?), ma anche grazie alla presenza di *criibra.* Quest'ultima anomalia può suggerire un maggior consumo di alimenti a base di carboidrati piuttosto che di carne, anche se ciò non significa che la carne non venisse consumata.

M.M.V.

[54] *Ibidem.*

*Osservazioni conclusive*

*Fig. 21. Il settore absidale (foto, rilievo ed elaborazione grafica G. Pastura).*

Dopo qualche anno di indagini sul sito di S. Valentino, iniziate nel 2014 con una prima campagna di analisi non distruttive[55] e proseguite con vere e proprie campagne di scavo attualmente ancora in atto, è il momento di fare qualche prima riflessione, sebbene ancora molto provvisoria, su questo sito e sul ruolo che probabilmente ha avuto nel territorio Cimino.

L'area è compresa nel comune di Soriano nel Cimino, in una zona dominata dei monti Cimini caratterizzata da colline che si interpongono ai Monti S. Antonio, Turello e Roccaltia sulla cui vetta sorgeva un *castrum* ricordato nelle fonti di XIII secolo. Nella località indicata con il toponimo "Piana di S.Valentino" una serie di muri indicavano la presenza sul luogo di una struttura, identificata tradizionalmente e sulla base di un documento di XV secolo come chiesa di S.Valentino.

Già alla fine della prima campagna di scavo è emerso un monumento di notevoli dimensioni (m 19,5 circa di lunghezza e per una m 7.20 di larghezza sul versante sud-est dove si trova l'abside) che corrisponde, effettivamente, ad un edificio ecclesiastico che conserva ancora le sue strutture murarie per un'altezza massima di 5 filari. L'importanza di questa fabbrica, realizzata interamente in conci di peperino ben squadrati, è confermata dalla pregevole tecnica di esecuzione attribuibile al XII secolo. Inoltre su tutta l'area di scavo e nelle immediate vicinanze sono stati rinvenuti, e catalogati, una serie di elementi architettonici, sempre in peperino, che dovevano appartenere al repertorio ornamentale dell'edificio romanico, attestanti una vivace assonanza stilistica con le principali chiese dell'epoca presenti nella Tuscia meridionale; sembra, quindi, scontato che il periodo di maggior splendore ed efficienza dell'edificio coincide con la sua fase di XII secolo[56].

Una serie di interessanti elementi ci testimoniano, però, che la fase romanica è stata una vera e propria rifondazione di un edificio precedente del quale, ad oggi, rimangono poche tracce a livello strutturale (ma lo scavo non è ancora completato).

La presenza di una chiesa altomedievale sul sito è, infatti, documentata sia dal rinvenimento dell'epigrafe dedicatoria che dalla presenza di tombe direttamente scavate nel banco tufaceo e poi obliterate dalla costruzione di ambienti coevi all'edificio romanico. Qui, nell'allargamento dello scavo, all'esterno della parete O-S/O della chiesa è emersa, infatti , una situazione di necropoli su più livelli.

Deboli tracce della primitiva fabbrica rimangono, probabilmente, sotto la fondazione dell'abside di XII secolo, dove si nota una chiara anomalia costruttiva, a cui si può associare la presenza di grandi blocchi che emergono in fondazione nei pressi dell'area absidata (fig. 21), sulla parete sinistra della navata (fig. 22), che vanno a colmare le irregolarità del banco. La continuazione dello scavo lungo la parete O-S/O, mettendo a nudo l'ultimo tratto ancora non visibile della struttura verso l'esterno, permetterà di chiarire se si tratta di un accorgimento di tipo strutturale coevo alla costruzione dell'edificio romanico o se appartiene ai resti della precedente chiesa altomedievale.

[55] Cfr. PASTURA, 2017: 2-5.
[56] Cfr. l'intervento di Filippo Bozzo, *supra.*

*Fig. 22. Blocchi in fondazione parete sinistra navata.*

*Fig. 23. Elemento scultoreo della chiesa di S. Francesco a Vetralla.*

Ciò che in questo momento è possibile sottolineare è come lo scavo archeologico abbia messo in evidenza il totale sconvolgimento dell'area per l'allestimento del nuovo cantiere, rendendo praticamente invisibile l'edificio precedente. Interessante è, quindi, notare come si sia ricorsi, quasi a riscattare questa "cancellazione" dell'antico edificio, ad un atto chiaramente simbolico inglobando un'iscrizione, di fine VIII-IX secolo con dedica a S. Valentino, proveniente dalla prima fabbrica, nella fondazione della nuova chiesa[57].

In questa direzione potremmo citare molte situazioni di chiese che mostrano la loro *facies* romanica conservando, però, all'interno frammenti scultorei altomedievali che appartenevano alle precedenti costruzioni. Questa presenza è, a volte, l'unico elemento che permette un'attribuzione altomedievale, spesso testimoniata anche dalle fonti documentarie, ad edifici che si rivelano stilisticamente appartenenti all'XI-XII secolo. A titolo esemplificativo, si fa riferimento alla chiesa di S. Francesco a Vetralla (fig. 23), recentemente al centro di uno studio complessivo[58], che ha messo in evidenza una coerenza stilistica, dal punto di vista architettonico e decorativo, che permette di datare la costruzione dell'intera fabbrica in un arco di tempo che va dalla prima metà alla fine del XII, con il completamento della facciata. Ciò nonostante la chiesa mostra chiare anomalie planimetriche nella cripta, elementi a grossi blocchi inglobati nella muratura della parete di sinistra ed una lastra marmorea decorata secondo gli stilemi di VIII-IX secolo, inglobata nell'altare moderno, che si riferiscono ad una preesistenza di età altomedievale[59].

Nella maggior parte dei casi si lamenta l'assenza di scavi archeologici che potrebbero individuare le strutture preesistenti; nel caso della chiesa di S.Valentino lo scavo non ha, al momento, dato risposte certe sulla struttura architettonica altomedievale ipotizzata, ad oggi, sulla base di elementi di arredo (l'iscrizione sembra appartenere ad un ciborio) e dalla presenza di più momenti di necropoli (con una primitiva fase di tombe "a *logette*") (fig. 24).

[57] Cfr. l'intervento di Carlo Tedeschi, *supra.*

[58] Sono molti gli esempi che si potrebbero citare e non solo per il territorio della Tuscia; per S.Francesco, cfr. DE MINICIS, TEDESCHI 2013.

[59] Le fonti documentarie che attestano una dedica a S.Maria de Valle Caiana precedente a quella di S.Francesco, parlano anche, per il IX secolo di una *massa* ubicata nella Valle Caiana che si sviluppa subito ai limiti del promontorio dove è ubicata la chiesa che avrebbe potuto dare, fin dall'altomedioevo, il nome alla chiesa stessa. Sono in atto ricerche che serviranno a definire questa ipotesi.

*Fig. 24. Necropoli "a logette". Ambiente A.*

*Fig. 25. Elemento di sarcofago strigilato proveniente dal settore II.*

Un altro dato che comincia ad emergere è che vi è una notevole differenza dal punto di vista qualitativo tra la scarsa abilità esecutiva dell'iscrizione altomedievale e degli elementi scultorei che dovevano comporre il ciborio, qui presentato con il disegno di Matteo Serpetti in una ricostruzione ipotetica, ed, invece, l'alta professionalità delle maestranze che si sono adoperate nella costruzione della chiesa romanica. Da un lato, infatti, gli elementi scultorei del ciborio, in peperino, fanno pensare al prodotto di una bottega locale che ha contatti con centri vicini, ma assai modesta nell'esecuzione, mentre, dall'altro lato, le murature della chiesa, realizzate in conci di peperino ben squadrati, indicano l'utilizzo di manodopera specializzata nel taglio della pietra da costruzione. Queste prime osservazioni fanno pensare, pur tenendo conto della differenza cronologica tra i due elementi, a funzioni di diverso tipo, proponendo, ad esempio, per la chiesa altomedievale il ruolo di edificio ecclesiastico con necropoli al servizio della comunità rurale. Su questo tema, ricerche recentemente condotte in questo territorio[60] mettono in evidenza come in età altomedievale la presenza di chiese "rurali" sia da mettere in associazione con una incisiva organizzazione di sistemi fondiari, di cui abbiamo notizia dalle fonti monastiche. In questo senso potremmo interpretare anche la costruzione della primitiva chiesa dedicata a S.Valentino. L'edificio si trova a poche centinaia di metri da una serie di terrazzamenti, posti lungo lo stesso versante del monte ad una quota più alta rispetto alla "piana" dove sorge la chiesa, da cui emergono numerose attestazioni di "fattorie" di età romana. In località Prataccio, a circa 40-50 metri di dislivello rispetto al piano della chiesa, sono stati già segnalati in passato "resti sparsi di pavimenti di ville romane ad *opus spicatum",* "circa una decina"[61]*,* visti anche dall'*équipe* di scavo in occasione di una ricognizione nell'area a monte dello scavo. La posizione del complesso ecclesiastico e della sua necropoli si trova, dunque, in una posizione favorevole rispetto ad un contesto significativamente popolato da ville in epoca romana; la trasformazione di questa realtà insediativa si può interpretare, quindi, in sintonia con quanto è stato messo in evidenza in altre parti del territorio Cimino, come si è già accennato.

Per quanto riguarda il rifacimento della chiesa in età romanica si potrebbe pensare ad un committente di ambito signorile (pertinente al vicino *castrum* di Roccaltia?) o monastico; non mancano, infatti, esempi di *ecclesiae castri* posizionate fuori dalle mura dell'insediamento fortificato ed il caso di S.Valentino, con un edificio di

[60] Cfr. PASTURA 2017, *passim.*
[61] Cfr. D'ARCANGELI 2014, in particolare: 143 e 180.

culto preesistente di età altomedievale, per lo più con relativa necropoli, ben si presta ad essere interpretato in questo modo[62].

Infine, particolarmente interessante è la presenza di materiale lapideo di epoca romana, proveniente da un'area di necropoli, reimpiegato per la realizzazione di tombe che, dal punto di vista stratigrafico, devono aver obliterato le precedenti tombe "a *logette*". Non stupisce trovare tale materiale sul sito di S. Valentino data la vicinanza, come si è detto, ad una consistente serie di preesistenze (fig. 24). Non si è ancora in grado di affermare con certezza se queste sepolture siano coeve al vissuto della chiesa, in quanto numerose manomissioni di età moderna hanno più volto sconvolto il bacino stratigrafico, compromettendo la contestualizzazione dei reperti. Se i dati ci permetteranno di confermare l'attribuzione della necropoli all'età romanica, la scelta di materiali di reimpiego particolarmente significativi e di pregio indica, anche in questo caso, un committente di alta categoria sociale, in sintonia con la qualità costruttiva della chiesa.

E.DM.

Giancarlo Pastura*, Elisabetta De Minicis*, Carlo Tedeschi**, Filippo Bozzo, Matteo Serpetti, Manfredi Maria Vaccari

*Università degli Studi della Tuscia
** Università "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara

BIBLIOGRAFIA

BERTELLI G., 1985, "Le Diocesi di Amelia, Narni e Otricoli", in *Corpus della Scultura Altomedievale* XII, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

BROTHWELL D.R., 1981, *Digging up Bones*, Oxford.

BULL G., PAYNE S., 1982, "Tooth Eruption and Epiphyseal Fusion in Pigs and Wild Boar", in C. GRIGSON, S. PAYNE, B. WILSON (a cura di), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, Oxford.

BURNS K.R., 1999, "Forensic Anthropology Training Manual", in A. CANCI, S. MINOZZI (a cura di), *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma.

CANCI A., MINOZZI S., 2015, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma.

CAROSI A., 1986, *Le epigrafi medievali di Viterbo (secc. VI-XV)*, Viterbo.

CIMARRA L. *et al.*, 2002, *Lazio-Viterbo, 1*, Inscriptiones Medii Aevi Italiae 1, Spoleto.

CIMARRA L., 2008, "Una testimonianza epigrafica altomedievale sulla chiesa di S. Eutizio a Orte?", in *Biblioteca e Società* 27: 3-8.

CERVINI F., 2001, "Talismani di pietra. Sculture apotropaiche nelle fonti medievali", in *Lares* LXVII: 165-188.

CERVINI F., 2009, "Mura cementate col sangue. Un percorso medievale tra riti di fondazione e reimpieghi anomali", in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo. Immagine e memoria*, Milano: 325-336.

GAGNÉ A., 2011, "L'écriture et la matière dans la construction de l'ecclesia (France, XIe-XIIIe siècle)", in *Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre | BUCEMA,* URL: http://cem.revues.org/12096; DOI: 10.4000/cem.12096.

D'ARCANGELI V., 2014, *Monumenti archeologici e artistici nel territorio di Soriano nel Cimino*, Viterbo.

DE MINICIS E., TEDESCHI C., 2013, *La chiesa di san Francesco a Vetralla*, Archeologia Città Territorio, Roma.

DI LALLO E., ZANNETTI V., 2016, "La chiesa e il complesso rupestre di San Valentino nel territorio di Gallese", *Spolia. Journal of medieval studies* XII: 53-78.

GERMANO DI SAN STANISLAO,1886, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli Atti e il cimitero di S.Eutizio di Ferento preceduti da brevi notizie sulla via Ferentana*, Roma.

[62] Rimandiamo, a titolo esemplificativo, al caso della chiesa di San Valentino, presso Gallese, per la quale è stata ipotizzabile una funzione simile, cfr. DI LALLO, ZANNETTI 2016.

GLESER G.C., TROTTER M., 1977, "Corrigenda to Estimation of Stature from Long Limb Bones of American Whites and Negroes", in *American Journal of Physical Antrophology* 47: 355-356.

GOODMAN A.H., ROSE J.C., 1990, "An Assessment of Systemic Physiological Perturbations from Dental Enamel Hypoplasias and Associated Structures", in *American Journal of Physical Antrophology* 33: 59-110.

GRANT A., 1982, *The Use of Thooth Wear as a Guide to the Age of Domestic Ungulates*, Oxford.

GUERRINI P., 2010, *Umbria - Terni*, Inscriptiones Medii Aevi Italiae 3, Spoleto.

GUERRINI, P., TEDESCHI C., 2008, "Documenti epigrafici e scultorei dalla chiesa di San Salvatore ad Amelia", in Temporis signa. *Archeologia della tarda antichietà e del medioevo* III: 203-224.

HABERMEHL K.H., 1975, *Die Alterbestimmung bei Haus – und Labortieren,* Berlino / Amburgo.

JURKOVIĆ M., 1995, "Il ciborio di Novigrad (Cittanova d'Istria)", in *Hortus artium medievalium* I: 141-149.

LIFSCHITZ F., 2006, *The Name of the Saint. The Martyrology of Jerome and Access to the Sacred in Francia, 627-827*, Notre Dame, Ind. (Publications in Medieval Studies).

LOVEJOY C.O., 1985, *Dental Wear in Libben Population: its Functional Pattern and Role in the Determination of Adult Skeletal Age at the Death*, in *American Journal of Physical Antrophology* 68: 47-56.

LOVEJOY C.O., MEINDL R.S., 1985, *Ectocranical Suture Closure: a Revised Method for the Determination of Age at Death Based on the Lateral-Anterior Sutures*, in *American Journal of Physical Antrophology* 68: 57-66.

LUSUARDI SIENA S., 1989, "L'arredo architettonico e decorativo altomedievale delle chiese di Sirmione", in G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO (a cura di), *Ricerche su Sirmione longobarda*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale 16, Firenze: 93-130.

MELUCCO VACCARO A., 1974, "La Diocesi di Roma, La II Regione Ecclesiastica", III, in *Corpus della Scultura Altomedievale* VII, Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

PALLOTTINI E., 2013, "Un aggiornamento critico sull'iscrizione altomedievale di Bomarzo. Nuova lettura e nuove ipotesi", in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo* 115: 1-22.

PANI ERMINI L., 1974, "La Diocesi di Roma, La Raccolta dei Fori Imperiali", II, in *Corpus della Scultura Altomedievale* VII, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

PASTURA G., 2017, *Tra Monti Cimini e Tevere. Forme dell'insediamento tra VI e XII secolo*, Daidalos. Studi e ricerche di archeologia e antichità 16, Viterbo.

PASTURA G., 2017a, "Note preliminari dallo scavo di San Valentino – Soriano nel Cimino (VT)", in FOLD&R 2017-387, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-387.pdf.

RASPI SERRA J., 1974, *Le diocesi dell'Alto Lazio: Bagnoregio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania*, Corpus della scultura altomedievale VIII, Spoleto.

ROMAGNOLI G., 2006, *Ferento e la Teverina viterbese. Insediamento e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico, Supplemento 1, Viterbo.

ROMAGNOLI G., 2014, *Ferento. La città e il suo suburbio tra antichità e medioevo*, Metis. Collana di studi archeologici 3, Ariccia.

RUBINI M., ZAIO P., 2008, *Elementi di paleopatologia. Atlante*, Roma.

SANNA M., PROIETTI L., 2007, *Presenze archeologiche lungo la "Via Publica Ferentiensis" e le sue diramazioni. Indagine conoscitiva di un territorio*, Viterbo.

SILVER I.A. 1969, "The Ageing of Domestic Animals", in D.R. BROTHWELL (a cura di), *Science in Archaeology*, Londra: 283-302.

SISALLI C., 2012, *Analisi paleobiologica degli inumati rinvenuti nel cimitero basso medievale di Castel San Pietro (Bologna)*, Tesi di laurea Magistrale – Relatore: prof. S. Gelichi – Correlatore: prof.ssa F. Bertoldi, anno accademico 2011-2012.

SJØVOLD T., 1990, "Estimation of Stature of Long Bones Utilizing the Line of Organic Correlation", in *Human evolution* 5: 431-447.

SUSI E., 2012, "Il culto di san Valentino di Terni in Italia centrale nel Medioevo", in M. BASSETTI, E. MENESTÒ (a cura di), *San Valentino e il suo culto tra Medioevo ed Età Contemporanea: uno* status quaestionis, Atti delle Giornate di Studio, Terni 9-11 dicembre 2010, Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali ed umanistici in Umbria 51, Spoleto: 273-319.

TREFFORT C., 2008, "Une consécration « à la lettre». Place, rôle et autorité des textes inscrits dans la sacralisa-

tion de l'église", in D. MÉHU (a cura di), *Mises en scène et mémoires de la consécration de l'église dans l'Occident médiéval*, Table ronde, Auxerre, 27-29 juin 2005, Collection du centre d'études médiévales de Nice 7, Tournhout: 219-251.

TRINCI CECCHELLI M., 1976, "La Diocesi di Roma, La I Regione Ecclesiastica", IV, in *Corpus della Scultura Altomedievale* VII, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.